

Anno 87°

Ottobre 2019 - Marzo 2020

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 53 – IV Trimestre 2019 - I Trimestre 2020 – Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Lettera Apostolica *Admirabile signum* del Santo Padre Francesco sul significato e il valore del presepe
- 10 Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato: 11 febbraio 2020 «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)
- 13 Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2). La vita si fa storia
- 18 Discorso in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario del Tribunale della Rota romana
- 23 Incontro con i Vescovi del Mediterraneo
- 30 Messaggio in occasione del momento di preghiera promosso per tutto il Paese dalla Conferenza Episcopale Italiana nel giorno della festa di San Giuseppe
- 32 Benedizione “Urbi et Orbi” nel momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 37 Consiglio Permanente
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 45 Riunione del 30 Ottobre 2019 – 6°/2019
- 50 All. 1: Giubileo Lauretano 2019-2020
- 52 All. 2
- 54 All. 3: Tabella riassuntiva dei principali dati dell’Istituto Teologico Marchigiano
- 55 Riunione del 11 Dicembre 2019 – 7°/2019
- 60 All. 1: Avvento, tempo di speranza
- 63 All. 2
- 65 Riunione del 15 Gennaio 2020 – 1°/2020
- 69 All. 1
- 73 All. 2
- 75 Riunione del 29 febbraio 2020 – 2°/2020
- 77 All. 1: Comunicato stampa
- VESCOVO**
- 79 Veglia per la giornata missionaria mondiale
- 81 Omelia nella professione solenne di Sr. Maria Veronica delle Clarisse dell’Immacolata
- 83 Omelia nell’ordinazione diaconale di Matteo Guazzarotti e Mirco Micci
- 85 Omelia nella Messa della Notte di Natale
- 87 Omelia nella Messa di ringraziamento
- 89 Omelia nell’Epifania del Signore
- 91 Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Madonna della speranza
- 93 Lettera alle comunità della Diocesi nella pandemia di coronavirus – Covid 19
- 95 Preghiera a Maria, Madre della Speranza
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 97 Decreti, Nomine, Autorizzazioni
- 98 Pandemia Coronavirus - Covid 19
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 109 Seduta del 31 ottobre 2019
- 114 Seduta del 12 Dicembre 2019
- 118 Seduta del 20 febbraio 2020
- 123 Percorso per la riforma degli uffici pastorali
- NECROLOGI**
- 131 Don Mario Pasquinelli

SANTO PADRE

LETTERA APOSTOLICA *ADMIRABILE SIGNUM* DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

**Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019,
settimo del pontificato**

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... E' davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praeseptum*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».¹ Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.²

E' così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».³

¹ Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.

² Cf. *ibid.*, 85: *FF*, n. 469.

³ *Ibid.*, 86: *FF*, n. 470.

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. E' un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarati quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituisco-

no la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc 2,15*): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. E' un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. E' proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt 11,29*), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio

di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statua di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi acco-

gliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E cer-

tamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

FRANCESCO

MESSAGGIO PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 11 FEBBRAIO 2020

«**VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARÒ RISTORO**» (MT 11, 28)

Dal Vaticano, 3 gennaio 2020, Memoria del SS. Nome di Gesù

Cari fratelli e sorelle,

1. Le parole che Gesù pronuncia: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «*venite a me*», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati *dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo...* Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» (*Angelus*, 6 luglio 2014).

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al *curare* il *prendersi cura*, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relaziona-

le, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

3. Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr *Lc* 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che, «una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» (*Angelus*, 6 luglio 2014).

4. Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile.

Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Enc. *Evangelium*

vitae, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita. In certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato.

Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano dell'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l'immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Franciscus

**MESSAGGIO PER LA 54^A GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
“PERCHÉ TU POSSA RACCONTARE E FISSARE NELLA MEMO-
RIA” (ES 10,2) LA VITA SI FA STORIA
Roma, presso San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2020,
Memoria di San Francesco di Sales**

Desidero dedicare il *Messaggio* di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. Tessere storie

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr *Gen* 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai *tessuti*, sia ai *testi*. Le storie di ogni tempo hanno un “telaio” comune: la struttura prevede degli “eroi”, anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male.

2. Non tutte le storie sono buone

«Se mangerai, diventerai come Dio» (cfr *Gen* 3,4): la tentazione del serpente inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere. “Se possederai, diventerai, raggiungerai...”, sussurra ancora oggi chi si serve del cosiddetto *storytelling* per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità.

Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita.

In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

3. La Storia delle storie

La Sacra Scrittura è una *Storia di storie*. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr *Gen* 1). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai *tessuto* nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una *meraviglia stupenda* [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, *ricamato* nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a *raccontare e fissare nella memoria* gli episodi più significativi di questa *Storia di storie*, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo *Messaggio* è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio *si ricordò* della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (*Es* 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. E' a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «*perché tu possa raccontare e fissare nella memoria* di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (*Es* 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita.

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci "performano"^[1] a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha *raccontato*» (*Gv* 1,18). Ho usato il termine "raccontato" perché l'originale *exeghésato* può essere tradotto sia "rivelato" sia "raccontato". Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

4. Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia

del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. *Ri-cordare* significa infatti *portare al cuore*, “scrivere” sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le *Confessioni* di Agostino. Come il *Racconto del Pellegrino* di Ignazio. Come la *Storia di un'anima* di Teresina di Gesù Bambino. Come *i Promessi Sposi*, come *I fratelli Karamazov*. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

5. Una storia che ci rinnova

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi

della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditandolo nel cuore (cfr *Lc 2,19*). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore:

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

Franciscus

**DISCORSO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO
GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA
25 gennaio 2020**

*Signor Decano,
Reverendissimi Prelati Uditori,
cari Officiali nella Rota Romana!*

Sono felice di potermi oggi incontrare con voi in occasione dell'inaugurazione del Nuovo Anno Giudiziario di codesto Tribunale. Ringrazio vivamente Sua Eccellenza il Decano per le nobili parole a me rivolte e per i saggi propositi metodologici formulati.

Desidero ricollegarmi alla catechesi svolta nell'udienza generale di mercoledì 13 novembre 2019, offrendo oggi a voi un'ulteriore riflessione sul ruolo primario della coppia di sposi Aquila e Priscilla come modelli di vita coniugale. Infatti la Chiesa, per seguire Gesù, deve operare secondo tre condizioni avvalorate dallo stesso divino Maestro: *itineranza, prontezza e decisione* (cfr *Angelus*, 30 giugno 2019). La Chiesa è, per sua natura, in movimento, non resta tranquilla nel proprio recinto, è aperta ai più vasti orizzonti. La Chiesa è inviata a portare il Vangelo nelle strade e raggiungere periferie umane ed esistenziali. Ci fa ricordare la coppia di sposi neotestamentaria Aquila e Priscilla.

Lo Spirito Santo ha voluto porre accanto all'Apostolo [Paolo] questo esempio mirabile di coppia di sposi *itineranti*: difatti, sia negli Atti degli Apostoli sia nella descrizione di Paolo non sono mai fermi, ma sempre in continuo movimento. E ci domandiamo come mai questo modello di sposi itineranti non abbia avuto, nella pastorale della Chiesa, una propria identità di sposi evangelizzatori per molti secoli. E' quello di cui avrebbero bisogno le nostre parrocchie, soprattutto nelle zone urbane, nelle quali il parroco e i suoi collaboratori chierici mai potranno avere tempo e forza per raggiungere fedeli che, pur dichiarandosi cristiani, restano assenti dalla frequenza dei Sacramenti e privi, o quasi, della conoscenza di Cristo.

Sorprende quindi, a distanza di tanti secoli, l'*immagine moderna* di questi santi sposi in movimento perché Cristo sia conosciuto: evangelizzavano essendo maestri della passione per il Signore e per il Vangelo, una passione del cuore che si traduce in gesti concreti di prossimità, di vicinanza ai fratelli più bisognosi, di accoglienza e di cura.

Nel *proemio* alla riforma del Processo matrimoniale, ho insistito sulle due perle: prossimità e gratuità. Non va dimenticato questo. San Paolo trovò in questi

sposi il modo di essere *prossimo* ai lontani, e li amò vivendo con loro più di un anno, a Corinto, perché sposi maestri di *gratuità*. Tante volte sento paura davanti al giudizio di Dio che noi avremo su queste due cose. Nel giudicare, sono stato *prossimo* al cuore della gente? Nel giudicare, ho aperto il cuore alla *gratuità* o sono stato preso da interessi commerciali? Il giudizio di Dio sarà molto forte su questo.

Gli sposi cristiani dovrebbero apprendere da Aquila e Priscilla come innamorarsi di Cristo e farsi prossimi alle famiglie, prive spesso della luce della fede, non per la loro colpa soggettiva, ma perché lasciate al margine della nostra pastorale: pastorale d'élite che dimentica il popolo.

Quanto vorrei che questo discorso non restasse soltanto una sinfonia di parole, ma spingesse, da una parte, i pastori, i vescovi, i parroci a cercare di amare, come fece l'Apostolo Paolo, coppie di sposi quali missionari umili e disponibili a raggiungere quelle piazze e quei palazzi delle nostre metropoli, nelle quali la luce del Vangelo e la voce di Gesù non giunge e non penetra. E, d'altra parte, sposi cristiani che abbiano l'ardire di scuotere il sonno, come fecero Aquila e Priscilla, capaci di essere agenti non diciamo in modo autonomo, ma certo carichi di coraggio fino al punto di svegliare dal torpore e dal sonno i pastori, forse troppo fermi o bloccati dalla filosofia del piccolo circolo dei perfetti. Il Signore è venuto a cercare i peccatori, non i perfetti.

San Paolo VI, nella Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*, osservava: «Bisogna, prima ancora di parlare, ascoltare la voce, anzi, il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo» (n. 90). Ascoltare il cuore dell'uomo.

Si tratta, come ho raccomandato ai Vescovi italiani, di «ascoltare il gregge, [...] porsi accanto alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti» (*Discorso all'Assemblea generale della C.E.I.*, 19 maggio 2014).

Dobbiamo essere consapevoli che non sono i pastori ad inventare, con la loro umana intraprendenza – sia pure in buona fede – le sante coppie cristiane; esse sono opera dello Spirito Santo, che è il protagonista della missione, sempre, e sono già presenti nelle nostre comunità territoriali. Sta a noi pastori illuminarle, dare loro visibilità, farne sorgenti di nuova capacità nel vivere il matrimonio cristiano; e anche custodirle perché non cadano nelle ideologie. Queste coppie, che lo Spirito certamente continua ad animare, devono essere pronte «a uscire da se stessi, aprirsi agli altri, a vivere la prossimità, lo stile di vita insieme, che trasfor-

ma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità» (*Catechesi* 16 ottobre 2019). Pensiamo al lavoro pastorale nel catecumenato prematrimoniale e post-matrimoniale: sono queste coppie che devono farlo e andare avanti.

Occorre vigilare perché non cadano nel pericolo del particolarismo, scegliendo di vivere in gruppi prescelti; al contrario, occorre «aprirsi all'universalità della salvezza» (*ibid.*). Infatti, se siamo grati a Dio per la presenza nella Chiesa di movimenti e associazioni che non trascurano la formazione di sposi cristiani, d'altronde si deve con forza affermare che la parrocchia è per sé il luogo ecclesiale dell'annuncio e della testimonianza; perché è in quel contesto territoriale che già vivono sposi cristiani degni di far luce, i quali possono essere testimoni attivi della bellezza e dell'amore coniugale e familiare (cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 126-130).

L'azione apostolica delle parrocchie, dunque, nella Chiesa si illumina della presenza di sposi come quelli del Nuovo Testamento, descritti da Paolo e da Luca: mai fermi, sempre in movimento, certamente con prole, secondo quanto ci è tramandato dall'iconografia delle Chiese orientali. Pertanto, i Pastori si lascino illuminare dallo Spirito anche oggi, affinché si avveri questo annuncio salvifico da parte di coppie spesso già pronte, ma *non chiamate*. Ci sono.

Ecco, di coppie di sposi *in movimento* necessita oggi la Chiesa, dovunque nel mondo; partendo però idealmente dalle radici della Chiesa dei primi quattro secoli e cioè dalle catacombe, come fece *San Paolo VI* alla fine del *Concilio* recandosi nelle Catacombe di Domitilla. In quelle Catacombe, quel santo Pontefice affermò: «Qui il cristianesimo affondò le sue radici nella povertà, nell'ostracismo dei poteri costituiti, nella sofferenza di ingiuste e sanguinose persecuzioni; qui la Chiesa fu spoglia di ogni umano potere, fu povera, fu umile, fu pia, fu oppressa, fu eroica. Qui il primato dello Spirito di cui ci parla il Vangelo ebbe la sua oscura, quasi misteriosa, ma invitta affermazione, la sua testimonianza incomparabile, il suo martirio» (*Omelia*, 12 settembre 1965).

Se lo Spirito non è invocato e dunque rimane sconosciuto e assente (cfr *Omelia a S. Marta*, 9 maggio 2016) nel contesto delle nostre Chiese particolari, saremo privi di quella forza che faccia delle coppie di sposi cristiani l'anima e la forma dell'evangelizzazione. In concreto: vivendo la parrocchia come quel territorio giuridico-salvifico, perché «casa tra le case», famiglia di famiglie (cfr *Omelia ad Albano*, 21 settembre 2019); Chiesa – cioè parrocchia – povera per i poveri; catena di sposi entusiasti e innamorati della loro fede nel Risorto, capaci di una nuova rivoluzione della tenerezza dell'amore, come Aquila e Priscilla, mai appagati o ripiegati su sé stessi.

Verrebbe da pensare che questi santi sposi del Nuovo Testamento non ebbero tempo di mostrarsi stanchi. Così, in effetti, sono descritti da Paolo e da Luca, per i quali furono compagni quasi indispensabili, proprio perché non chiamati da Paolo ma suscitati dallo Spirito di Gesù. E' qui che si fonda la loro dignità apostolica di sposi cristiani. E' lo Spirito che li ha suscitati. Pensiamo a quando arriva il missionario in un posto: lì già c'è lo Spirito Santo che lo aspetta. Certo, lascia alquanto perplessi il fatto del lungo silenzio, nei secoli trascorsi, su queste sante figure della prima Chiesa.

Invito e sollecito i fratelli Vescovi e i Pastori tutti a indicare questi santi sposi della prima Chiesa come compagni fedeli e luminosi dei Pastori di allora; come sostegno, oggi, ed esempio di come gli sposi cristiani, giovani e anziani, possano rendere il matrimonio cristiano sempre fecondo di figli in Cristo. Dobbiamo essere convinti, e vorrei dire sicuri, che nella Chiesa simili coppie di sposi sono già un dono di Dio e non per nostro merito, per il fatto che sono frutto dell'azione dello Spirito, che mai abbandona la Chiesa. Piuttosto, lo Spirito si attende l'ardore da parte dei Pastori, affinché non venga spenta la luce che queste coppie diffondono nelle periferie del mondo (cfr *Gaudium et spes*, 4-10).

Lasciate, perciò, che rinnovi lo Spirito a non rassegnarsi a una Chiesa di pochi, quasi a gradire di rimanere solo lievito isolato, privi di quella capacità degli sposi del Nuovo Testamento di moltiplicarsi nell'umiltà e nell'obbedienza allo Spirito. Lo Spirito che illumina ed è capace di rendere salvifica la nostra attività umana e la nostra stessa povertà; è capace di rendere salvifica tutta la nostra attività; restando convinti che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione – la testimonianza di queste persone attira –, e assicurando sempre e comunque la firma della testimonianza.

Di Aquila e Priscilla non sappiamo se morirono martiri, ma di certo essi sono, per i nostri sposi di oggi, segno del martirio, almeno spirituale, cioè testimoni capaci di essere lievito che va nella farina, di essere lievito nella massa, che muore per diventare la massa (cfr *Discorso alle Associazioni di famiglie cattoliche in Europa*, 1 giugno 2017). Questo è possibile oggi, dovunque.

Cari Giudici della Rota Romana, il *buio della fede* o il *deserto della fede* che le vostre decisioni, a partire già da un ventennio, hanno denunciato come possibile circostanza causale della nullità del consenso, offrono a me, come già al mio predecessore Benedetto XVI (cfr *Allocuzioni alla Rota Romana* 23 gennaio 2015 e 22 gennaio 2016; 22 gennaio 2011; cfr art. 14 *Ratio procedendi* del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*), il motivo di un grave e pressante invito ai

figli della Chiesa nell'epoca che viviamo, a sentirsi tutti e singoli chiamati a consegnare al futuro la bellezza della famiglia cristiana.

La Chiesa necessita *ubicunque terrarum* di coppie di sposi come Aquila e Priscilla, che parlino e vivano con *l'autorità* del Battesimo, che «non consiste nel comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerenti, essere testimoni e per questo essere compagni di strada nella via del Signore» (*Omelia a S. Marta*, 14 gennaio 2020).

Rendo grazie al Signore perché dà ancora oggi ai figli della Chiesa il coraggio e la luce per tornare agli inizi della fede e ritrovare la passione degli sposi Aquila e Priscilla, che siano riconoscibili in ogni matrimonio celebrato in Cristo Gesù.

Francesco

INCONTRO CON I VESCOVI DEL MEDITERRANEO **Basilica di San Nicola – Bari, Domenica, 23 febbraio 2020**

Cari fratelli,

sono lieto di incontrarvi e grato ad ognuno di voi per avere accettato l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a partecipare a questo incontro che riunisce le Chiese del Mediterraneo. E guardando oggi questa chiesa [la Basilica di San Nicola], mi viene in mente l'altro incontro, quello che abbiamo avuto con i capi delle Chiese cristiane – ortodosse, cattoliche... – qui a Bari. E' la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa – se Monsignor Cacucci lo permette! – Grazie dell'accoglienza, Eccellenza, grazie.

Quando, a suo tempo, il Cardinale Bassetti mi presentò l'iniziativa, la accolli subito con gioia, intravedendo in essa la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, con cui contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Per tale ragione ho voluto essere presente e testimoniare il valore contenuto nel nuovo paradigma di fraternità e collegialità, di cui voi siete espressione. Mi è piaciuta quella parola che voi avete aggiunto al dialogo: *convivialità*.

Trovo significativa la scelta di tenere questo incontro nella città di Bari, così importante per i legami che intrattiene con il Medio Oriente come con il continente africano, segno eloquente di quanto radicate siano le relazioni tra popoli e tradizioni diverse. La diocesi di Bari, poi, da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza. Non è un caso se proprio qui, un anno e mezzo fa – come ho detto – ho scelto di incontrare i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine.

In questo particolare contesto, vi siete riuniti per riflettere sulla vocazione e le sorti del Mediterraneo, sulla trasmissione della fede e la promozione della pace. Il *Mare nostrum* è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità

che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane.

Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico. Il Mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo.

Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira. Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e diseguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace. Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'area mediterranea.

La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario. E' un patrimonio custodito dalle comunità cristiane, reso vivo mediante la catechesi e la celebrazione dei sacramenti, la formazione delle coscienze e l'ascolto personale e comunitario della Parola del Signore. In particolare, nella pietà popolare l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina. E su questo mi piace citare spesso quel gioiello che è il numero 48 dell'*Evangelii nuntiandi* sulla pietà popolare, dove San Paolo VI cambia il nome di "religiosità" in "pietà", e dove sono presentate le sue ricchezze e anche le sue mancanze. Quel numero deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli.

In quest'area, un deposito di enorme potenzialità è anche quello artistico, che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture, alla bellezza delle opere d'arte. E' un patrimonio che attrae continuamente milioni di visitatori da tutto il mondo e che va custodito con cura, quale preziosa eredità ricevuta "in prestito" e da consegnare alle generazioni future.

Su questo sfondo l'annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace. Oggi l'area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi.

La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di san Giovanni XXIII (cfr Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. E' una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai.

Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che «non c'è alternativa alla pace, per nessuno».¹ Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell'odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia.

La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

¹ *Conclusione del dialogo con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente*, Bari, 7 luglio 2018.

A contrastare tale cultura contribuiscono in maniera decisiva le innumerevoli opere di carità, di educazione e di formazione attuate dalle comunità cristiane. E ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, il volontariato – il volontariato è uno dei grandi tesori della pastorale italiana – o i singoli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno, il Vangelo acquista nuova forza di attrazione.

Nel perseguire il bene comune – che è un altro nome della pace – è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente».² Tale principio, che non è mai accantonabile in base a calcoli o a ragioni di convenienza, se assunto in modo serio, permette una svolta antropologica radicale, che rende tutti più umani.

A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno? Con l'annuncio evangelico, noi trasmettiamo invece la logica per la quale non ci sono ultimi e ci sforziamo affinché la Chiesa, le Chiese, mediante un impegno sempre più attivo, sia segno dell'attenzione privilegiata per i piccoli e i poveri, perché «quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie» (*I Cor 12,22*) e, «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (*I Cor 12,26*).

Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo. Il numero di questi fratelli – costretti ad abbandonare affetti e patria e ad esporsi a condizioni di estrema precarietà – è andato aumentando a causa dell'incremento dei conflitti e delle drammatiche condizioni climatiche e ambientali di zone sempre più ampie. E' facile prevedere che tale fenomeno, con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose non possono farsi trovare impreparati. Sono interessati i Paesi attraversati dai flussi migratori e quelli di destinazione finale, ma lo sono anche i Governi e le Chiese degli Stati di provenienza dei migranti, che con la partenza di tanti giovani vedono depauperarsi il loro futuro.

Siamo consapevoli che in diversi contesti sociali è diffuso un senso di indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e

² G. La Pira, «Le attese della povera gente», in *Cronache sociali* 1/1950.

ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune.

A nostra volta, fratelli, alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto – ma non solo – le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti.

Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie.

Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio '30 del secolo scorso. Questo processo di accoglienza e dignitosa integrazione è impensabile, ho detto, poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, inscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità. La settimana scorsa, un artista torinese mi ha inviato un quadretto, fatto con la tecnica del bruciato sopra il legno, sulla fuga in Egitto e c'era un San Giuseppe, non così tranquillo come siamo abituati a vederlo nelle immaginette, ma un San Giuseppe con l'atteggiamento di un rifugiato siriano, col bambino sulle spalle: fa vedere il dolore, senza addolcire il dramma di Gesù Bambino quando dovette fuggire in Egitto. E' lo stesso che sta succedendo oggi.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticciato, «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».³ Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticciato ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di in-

³ *Ivi.*

contrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: *convivialità*.

Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle nuove generazioni, quando è loro assicurato l'accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagoniste del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell'ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2).

C'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegnamento biblico. Può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo, il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina.

Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonista dei rapporti umani. E' anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace.

Tale incontro muove dalla consapevolezza, fissata nel *Documento sulla fratellanza* firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Anche attorno al sostegno dei poveri e all'accoglienza dei migranti, si può quindi realizzare una più attiva collaborazione tra i gruppi religiosi e le diverse comunità, in modo che il confronto sia animato da intenti comuni e si accompagni a un impegno fattivo. Quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza.

za, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità. E il contrario è quello che ho sentito quando sono andato a Lampedusa, quell'aria di indifferenza: nell'isola c'era accoglienza, ma poi nel mondo la cultura dell'indifferenza.

Questi sono gli auspici che desidero comunicarvi, cari Confratelli, a conclusione del fruttuoso e consolante incontro di questi giorni. Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo.

Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell'esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (*Is* 61,4). Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area. Il Signore accompagni i vostri passi e benedica la vostra opera di riconciliazione e di pace. Grazie.

MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL MOMENTO DI PREGHIERA PROMOSSO PER TUTTO IL PAESE DALLA CONFERENZA EPISCO- PALE ITALIANA NEL GIORNO DELLA FESTA DI SAN GIUSEPPE

19 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle,

mi unisco alla preghiera che la Conferenza Episcopale ha voluto promuovere, quale segno di unità per l'intero Paese.

In questa situazione inedita, in cui tutto sembra vacillare, aiutiamoci a restare saldi in ciò che conta davvero. E' un'indicazione di cammino che ritrovo in tante lettere dei vostri Pastori che, nel condividere un momento così drammatico, cercano di sostenere con la loro parola la vostra speranza e la vostra fede.

La preghiera del Rosario è la preghiera degli umili e dei santi che, nei suoi misteri, con Maria contemplan la vita di Gesù, volto misericordioso del Padre. E quanto bisogno abbiamo tutti di essere davvero consolati, di sentirci avvolti dalla sua presenza d'amore!

La verità di questa esperienza si misura nella relazione con gli altri, che in questo momento coincidono con i familiari più stretti: facciamoci prossimo l'uno dell'altro, esercitando noi per primi la carità, la comprensione, la pazienza, il perdono.

Per necessità i nostri spazi possono essersi ristretti alle pareti di casa, ma abbiate un cuore più grande, dove l'altro possa sempre trovare disponibilità e accoglienza.

Questa sera preghiamo uniti, affidandoci all'intercessione di San Giuseppe, Custode della Sacra Famiglia, Custode di ogni nostra famiglia. Anche il falegname di Nazareth ha conosciuto la precarietà e l'amarezza, la preoccupazione per il domani; ma ha saputo camminare al buio di certi momenti, lasciandosi guidare sempre senza riserve dalla volontà di Dio.

Proteggi, Santo Custode, questo nostro Paese.

Illumina i responsabili del bene comune, perché sappiano – come te – prendersi cura delle persone affidate alla loro responsabilità.

Dona l'intelligenza della scienza a quanti ricercano mezzi adeguati per la salute e il bene fisico dei fratelli.

Sostieni chi si spende per i bisognosi: i volontari, gli infermieri, i medici, che sono in prima linea nel curare i malati, anche a costo della propria incolumità.

Benedici, San Giuseppe, la Chiesa: a partire dai suoi ministri, rendila segno e strumento della tua luce e della tua bontà.

Accompagna, San Giuseppe, le famiglie: con il tuo silenzio orante, costruisci l'armonia tra i genitori e i figli, in modo particolare i più piccoli.

Preserva gli anziani dalla solitudine: fa' che nessuno sia lasciato nella disperazione dell'abbandono e dello scoraggiamento.

Consola chi è più fragile, incoraggia chi vacilla, intercedi per i poveri.

Con la Vergine Madre, *supplica* il Signore perché liberi il mondo da ogni forma di pandemia.

Amen.

**BENEDIZIONE “URBI ET ORBI” NEL MOMENTO
STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA
Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020**

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

E' facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. E' una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare”

e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E' il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. E' la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. E' la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza

e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is 42,3*), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt 28,5*). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr *1 Pt 5,7*).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 20 - 22 gennaio 2020

L'analisi del contesto attuale alla luce della Parola di Dio e il confronto sugli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio: sono stati questi i due temi principali al centro della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 20 a mercoledì 22 gennaio 2020, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sulla lettura delle grandi trasformazioni in atto, nelle quali vanno registrati segni significativi di nuove fioriture spirituali: un'esperienza ecclesiale che sul territorio si fa comunità di prossimità, capace d'intercettare ancora le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Al centro di tutto la Sacra Scrittura, con la celebrazione domenica prossima (26 gennaio 2020), per volontà del Santo Padre, della prima "Domenica della Parola di Dio": tutte le diocesi italiane aderiscono con entusiasmo alla proposta che intende "ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Scrittura". Da qui anche il ringraziamento ai sacerdoti, ai catechisti e alle famiglie, luogo privilegiato di trasmissione della fede.

Al Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'evento "Mediterraneo, frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità" (Bari, 19-23 febbraio 2020).

E' stato, inoltre, presentato un aggiornamento e l'importante e delicato lavoro circa le attività del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, a un anno dalla costituzione del Servizio entro la CEI e a sette mesi dall'approvazione delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Ai Vescovi sono stati poi indicati alcuni appuntamenti di preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Nel corso dei lavori sono stati illustrati modalità e tempi per la realizzazione delle relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali in scadenza, è stato avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ci si è soffermati

sul prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Vivere il tempo della speranza

Questo è il tempo della speranza. Su un terreno fertile il nuovo deve ancora compiersi, a volte a fatica, ma, pur nelle sue criticità, questo è senz'altro il tempo della speranza. A partire da questa certezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'Introduzione proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. E' stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a riscoprire "la centralità della Parola" e "l'appartenenza alla Parola": è il fulcro del Documento di base ("Il rinnovamento della catechesi") pubblicato cinquant'anni fa - il 2 febbraio 1970 - sotto la spinta del Concilio Vaticano II. Proprio come allora, anche oggi bisogna osare e scommettere sul rinnovamento, non restando imprigionati in quella che Papa Francesco denuncia come la logica velenosa del "si è sempre fatto così". Rinnovarsi è anche far sentire partecipe la *nostra* gente di tale processo. La sinodalità, che può assumere varie declinazioni e modalità attuative - è stato ribadito -, è la strada da percorrere. L'invito, allora, è a rileggere il Documento di base alla luce della sinodalità e della missionarietà cui chiama il Santo Padre.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce, poi, alle domande che salgono dai territori: sono domande di opportunità per i giovani, che soprattutto al Meridione, continuano a emigrare; sono domande di lavoro, di accesso ai servizi, di qualità ambientale, di politica attenta al bene comune. Ancora, sono domande di conoscenza di questo momento storico, fortemente caratterizzato dalla rivoluzione digitale, che influenza anche il modo di pensare. Al riguardo, i Vescovi hanno chiesto di ritornare e, allo stesso tempo, ripensare il *kerygma* (primo annuncio) con scelte pastorali e itinerari formativi nuovi che potrebbero avere un ritorno positivo sugli stili di vita. "E' compito della catechesi - si legge nel Documento di Base - aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo" (n. 129). Ritornano le parole del Santo Padre alla Curia Romana in occasione del Natale: "Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le genera-

zioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”. A tal proposito, il Consiglio Permanente ha sottolineato il valore antropologico del mutamento in atto, con la richiesta conseguente di un impegno maggiore a sentirsi portatori della speranza evangelica di fronte alle grandi sfide. Altresì, ha registrato la fatica diffusa nel comprendere, come dice il Papa, che “non siamo più in un regime di cristianità”. Da qui una serie di interrogativi: cosa è venuto meno? Quali sono i criteri antropologici su cui innestare un nuovo modo di pensare? Che cosa si può e si deve fare in forza del Vangelo? Come trasmettere la fede oggi?

I Vescovi sono convinti che, nonostante tutto, nella coscienza individuale di non poche persone sia in atto una nuova fioritura spirituale; anzi la realtà di tante esperienze parrocchiali, associazioni, movimenti e un gioioso e fattivo annuncio di laici e di tantissimi sacerdoti, donano un orizzonte e uno sguardo pieno di speranza. E se le domande fondamentali restano, diventa ancora più importante coglierle e rispondere con comunità fedeli al Vangelo e alla propria vocazione. E' essenziale non puntare tanto sul piano organizzativo quanto sulla testimonianza, proponendo anche la riscoperta di figure profetiche della storia ecclesiale e sociale del Paese. Davanti a questi fenomeni epocali, in cui sembra messo in discussione il concetto stesso di umanità, i Vescovi rafforzano il loro impegno di prossimità verso i propri sacerdoti, una vicinanza autentica e non formale, un legame che è lievito di fraternità, perché non si sentano schiacciati dalle polarizzazioni che impediscono di guardare al futuro con fiducia. E' vitale e decisivo il discernimento compiuto con loro, accanto a loro e tra di loro. Questa prospettiva potrebbe essere una grande opportunità per accompagnare il *cambiamento di epoca* non in maniera depressiva e traumatica. Anche questa è la ministerialità della Chiesa da vivere in comunione e unità.

Condividere la gioia del Vangelo

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sull'esame della bozza degli *Orientamenti pastorali* per il quinquennio 2020-2025. A fare da sfondo al testo è l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: accogliere e condividere la gioia del Vangelo è il dono e la missione da vivere nella comunione della Chiesa. Per comprendere meglio e realizzare tale vocazione, i Vescovi intendono “intercettare” attese e sfide che oggi interpellano il Paese riguardo alla “buona notizia” della gioia offerta agli uomini in Cristo; vogliono poi accostare l'annuncio con la parola e con la vita, testimoniando la gioia della fraternità; infine, intendono essere collaboratori della gioia di tutti. L'incontro con il Vangelo, infatti, arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro con-

tributo nell'ambito della cultura e della cittadinanza, sostenuti da quell'impegno educativo - al centro di questo decennio - tutt'altro che finito.

Alla base c'è un'esperienza di Chiesa che sul territorio si fa comunità di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Nel confronto è emersa la necessità di una maggiore lettura del contesto odierno – che resta segnato da individualismo e secolarismo diffusi - in grado di recuperare tematiche sociali ed ecclesiali mai marginali. Pensiamo a fine vita, tutela della salute, carità, unità pastorali, questione ecologica, migranti. Un supporto culturale, in tal senso, potrebbe giungere dall'Istituto Toniolo e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che nel biennio 2020-2021 compiono cento anni.

I Vescovi hanno sottolineato anche il cammino compiuto dalla Chiesa in Italia dal dopo- Concilio ad oggi con l'invito a “riprenderne il filo” e a “rivalorizzarne le tappe”. Gli *Orientamenti* - è stato detto - ruotino attorno ad alcune scelte prioritarie, con sinteticità e incisività. Soprattutto, è decisivo l'uso di un linguaggio narrativo, che tenga conto dei destinatari del documento. E' necessario poi trovare strumenti e metodi per “graffiare” la realtà, coinvolgere maggiormente laici e religiosi e offrire prospettive comuni che sostengano il cammino delle Diocesi, con l'offerta di proposte e percorsi pastorali. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti che la Chiesa italiana vivrà nei prossimi mesi - Incontro del Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020), Settimane Sociali (Taranto, 4-7 febbraio 2021) e Congresso Eucaristico (Matera, 16-19 settembre 2021) -, potranno dar vita nel percorso ad appuntamenti regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la prospettiva di un *con-venire* a livello nazionale per una verifica e un “innesto” di tematiche nuove.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nella sessione primaverile del Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale che si terrà a Roma dal 18 al 21 maggio 2020. I Vescovi ne hanno formulato il tema: *Condividere la gioia del Vangelo*. Nel fare questa scelta, che concerne la discussione degli *Orientamenti* così da consentirne la pubblicazione nei mesi successivi, s'intende ripartire con gioia dall'annuncio della gioia del Vangelo e dalla volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di fraternità e sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Mediterraneo, frontiera di pace

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento – dal carattere fortemente simbolico – riunisce 60 rappresentanti delle Chiese di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum; la presenza del Santo Padre, domenica 23 febbraio, rafforzerà la fraternità tra i Vescovi, nella condivisione di gioie e fatiche che vivono i popoli del “grande lago di Tiberiade”, secondo la definizione di Giorgio La Pira. Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata condivisa l'opportunità di questa iniziativa che, secondo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, “cade in un momento di crisi”: “La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze”. Per questo, è stato detto, l'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del Mediterraneo e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti a leggere questa opportunità di confronto e condivisione come “un piccolo segno dei tempi”, per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato. Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate su un approfondito e fraterno scambio su due grandi tematiche specifiche, per verificare fino a che punto ci sono visioni e valutazioni condivise per un necessario discernimento evangelico, per creare maggiori legami tra le Chiese, dando impulso all'evangelizzazione e contribuendo alla pace e alla giustizia nei diversi Paesi. L'intento è arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive. In vista di questo appuntamento è stato chiesto alle Madri Superiori dei Monasteri d'Italia e alle loro Comunità di accompagnare spiritualmente la preparazione e la realizzazione dell'incontro. Medesimo coinvolgimento è affidato alle parrocchie, a tutte le comunità di vita consacrata, alle associazioni e ai movimenti.

Tutela dei minori e operatività del Servizio nazionale

A un anno dalla nascita del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, il Consiglio Permanente si è soffermato sull'attività svolta in questi dodici mesi. In particolare si è evidenziato che, dopo l'approvazione in Assemblea Generale (maggio 2019) e la pubblicazione delle nuove *Linee Guida* della CEI (giugno 2019), sono stati compiuti passi rilevanti. Tra questi, si è sottolineata la costituzione per ogni Regione ecclesiastica di un “Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili”, con la nomina di

un Vescovo incaricato per la Tutela dei Minori e di un Coordinatore regionale. Si sta inoltre avviando al completamento la rete dei Referenti diocesani o interdiocesani, sul territorio con la conseguente costituzione di un Servizio diocesano (o interdiocesano). Entro maggio verrà comunicata l'avvenuta attivazione di questo strumento alla Nunziatura, secondo le indicazioni del Motu Proprio *Vos estis lux mundi*. Nel mese di marzo sono inoltre in programma tre raduni nazionali (Roma, Milano e Napoli) per incontrare i Referenti diocesani e fornire indicazioni operative unitarie circa la messa in pratica delle *Linee Guida* e l'inizio del lavoro di prevenzione, affinché le prassi di questo organismo entrino in maniera omogenea nella pastorale ordinaria. Tutto questo si inserisce in un percorso di rinnovamento integrale che vede la partecipazione convinta e attiva di tutti i membri della Chiesa italiana e che si traduce in un cambiamento autentico di sguardo, a partire dall'ascolto e dall'accoglienza delle vittime, ora poste al centro. Intanto, il Servizio nazionale sta predisponendo strumenti operativi allegati alle Linee guida da utilizzare per l'informazione e la formazione (in vista della prevenzione) sia degli stessi Referenti diocesani, sia di tutti gli altri operatori pastorali.

Verso la Settimana sociale di Taranto

Il cammino di preparazione verso la Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) è entrato nel vivo con la recente pubblicazione dei *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che, già nel titolo, si presenta come di grande attualità: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Questo evento - è stato evidenziato - non deve restare isolato: a tal fine si è chiesto un coinvolgimento dei territori - Regioni e Diocesi - puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani e a identificare le buone pratiche presenti sul territorio. Questo permetterà di giungere a Taranto a partire da esperienze concrete che possono aiutare alla soluzione dei molteplici problemi ambientali presenti nel Paese. Tre, è stato ricordato, i momenti nazionali di avvicinamento, con obiettivi differenziati: ad Assisi, dal 19 al 20 giugno 2020, saranno coinvolti giovani che svilupperanno i contenuti dell'incontro promosso dal Santo Padre "Economy of Francesco" (Assisi, 26-28 marzo 2020) in rapporto alla situazione italiana; a Lamezia Terme, nel settembre 2020, saranno sensibilizzate le Chiese del Sud, ponendo l'attenzione ai drammi aperti nel territorio e alle prospettive per contribuire alla loro soluzione; a Verona, nel novembre 2020, all'interno del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, saranno chiamate particolarmente le Chiese del Nord ad approfondire il tema del rapporto tra azienda, economia e

cura della casa comune. Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità dell'ecologia integrale (cfr. *Laudato si'*), in grado di comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune. L'auspicio è che questa Settimana Sociale possa essere un'opportunità per crescere nell'annuncio della gioia del Vangelo a tutti, secondo il Magistero di Papa Francesco, ascoltando il grido della terra e il grido dei poveri.

Varie

Commissioni Episcopali. Volge al termine il quinquennio delle dodici Commissioni Episcopali: ognuna predisporrà una relazione essenziale delle attività svolte e la farà pervenire alla Segreteria Generale entro il 6 marzo, per consentire una presentazione sintetica nella prossima sessione del Consiglio Permanente (Roma, 16-18 marzo 2020) e agevolare il "passaggio di consegne". Entro il 20 aprile le Conferenze Episcopali Regionali indicheranno alla Segreteria Generale i nominativi per l'elezione dei Presidenti delle dodici Commissioni da parte della prossima Assemblea Generale (Roma, 18-21 maggio 2020). Entro tale data dovranno giungere anche eventuali segnalazioni per l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici. L'Assemblea Generale sarà pure chiamata a eleggere il Vice Presidente della CEI per l'area Centro e per l'area Nord.

Sacerdoti e catechisti. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, i Vescovi hanno condiviso il ringraziamento e la gratitudine ai sacerdoti, primi ministri della Parola tra la gente. E, insieme a loro, un pensiero di incoraggiamento e di sostegno anche ai catechisti, per la testimonianza di fede e passione con cui vivono la loro responsabilità nella Chiesa.

Comunicazioni. Il Consiglio Permanente ha avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ha dato ampio spazio al confronto sull'insegnamento della religione cattolica e, in particolare, al prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie, come emerge dalla previsione dell'art. 1 bis della Legge 159/2019 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2019.

Appuntamenti. Ai Vescovi è stato presentato il seminario nazionale "Educare ancora, educare sempre", promosso a Roma, dal 19 al 21 marzo 2020, dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, alla luce dei prossimi

Orientamenti, prosegue la riflessione sull'attualità della sfida educativa e la condivisione di una riflessione che porti a proseguire l'impegno comune in questo imprescindibile ambito.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: Don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio Lituano San Casimiro).

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 gennaio 2020, ha proceduto alla seguente nomina:

- Membro del Comitato per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose: Prof. Pierpaolo TRIANI.

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 30 OTTOBRE 2019 – 6°/2019

Mercoledì 30 Ottobre 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.50, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno, S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto-Ripatransone-Montalto, S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, con alcune osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 18 Settembre 2019.

2. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia presenta i lavori del Consiglio Permanente svoltosi a Roma nei giorni 23/25 settembre 2019, soffermandosi sui seguenti argomenti:

- Approvazione delle determinazioni per i Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, riguardanti i contributi della CEI per il loro funzionamento e gli onorari degli avvocati e dei procuratori e degli Ufficiali. Le nuove determinazioni entreranno in vigore dal 01 gennaio 2020. Viene consegnata ampia documentazione riguardante il nuovo sistema del sostegno alle attività dei Tribunali.
- 49° Settimana dei Cattolici Italiani si svolgerà a Taranto nei giorni 04/07 febbraio 2021. L’argomento sarà “*Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, #Tuttoèconnesso*”, vengono consegnati i *Lineamenta*, con l’invito di far calare queste tematiche nelle nostre Diocesi.

- Il Consiglio Permanente ha determinato l'aumento del valore monetario del punto, in base al quale viene calcolata la remunerazione dei sacerdoti inseriti nel Sistema del Sostentamento del Clero, fermo dal 2009. Con l'incremento approvato il valore del punto passa a € 12,61, con un accrescimento della remunerazione mensile minima pari a € 20,00.
- Il nuovo *Messale*, III edizione, sarà disponibile in primavera.
- Nei giorni 19/23 febbraio 2020 si terrà a Bari l'incontro di riflessione e spiritualità "*Mediterraneo frontiera di pace*"; nelle giornate conclusive è prevista la presenza del Papa.

Il Presidente informa che la CEI ha predisposto una bozza del documento riguardante la gestione delle risorse finanziarie nella Chiesa, dal titolo "*La Chiesa Cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance*"; le eventuali osservazioni e/o correzioni possono essere trasmesse direttamente alla Segreteria Generale della CEI.

Il Rev. Don Vincenzo Solazzi ha chiesto di essere sostituito nell'incarico di referente regionale della Commissione per l'ecumenismo; viene proposto il Rev. do Don Daniele Cogoni (dal clero dell'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche). Ottenuto il *nulla osta* di Mons. Massara, gli Ecc.mi Presuli approvano, all'unanimità, tale nomina per un quinquennio.

La *Coldiretti Marche* chiede di nominare il consigliere ecclesiastico della *Federazione Marchigiana del Coldiretti*, nella persona del Rev.do Don Amedeo Matalucci (dal clero della Diocesi di Ascoli Piceno), in sostituzione del Rev.do Don Giuseppe Branchesi (dal clero della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia) che ha servito con dedizione la *Federazione*, per oltre 30 anni. Ottenuto il *nulla osta* di Mons. D'Ercole, gli Ecc.mi approvano, all'unanimità, la nomina per un quinquennio.

Mons. Dal Cin informa sulle iniziative riguardanti il *Giubileo Lauretano* (All. 1). Dal 31 ottobre 2019 nel Centro di Montorso sarà presente la comunità educativa proveniente dall'Associazione Pubblica dei Fedeli "*Centro Aletti*".

3. Orientamenti Pastoralis della Conferenza Episcopale Italiana per il quinquennio 2020/2025

Mons. Coccia fa presente che gli *Orientamenti Pastoralis della CEI per quinquennio 2020/2025* verranno inviati agli singoli Vescovi, nella forma aggiornata, rispetto a quanto consegnato oggi nella cartella, per eventuali osservazioni e/o suggerimenti, da trasmettere direttamente alla Segreteria Generale della CEI.

4. Pellegrinaggio ad Assisi 2020

Il Presidente ricorda che nella precedente riunione è stata consegnata la documentazione riguardante la preparazione dell'evento dell'offerta dell'olio nella Festa di San Francesco d'Assisi. Ora si tratta di provvedere all'istituzione dei diversi comitati. Nella riunione del 18 settembre 2019 è stata istituita la Commissione Episcopale per Assisi 2020 composta da: Mons. Coccia, Mons. Spina, Mons. Dal Cin. Nella discussione emerge la posizione che l'evento che ci apprestiamo a celebrare, non può prescindere dal cammino 'ordinario' delle nostre Chiese marchigiane e non può condizionare la pastorale per un anno intero. In conclusione, viene evidenziato, quanto segue:

- Ogni Vescovo si impegna, nella propria Diocesi alla valorizzazione della spiritualità francescana, nei modi che riterrà opportuno.
- Per quanto riguarda i pellegrinaggi, ogni Diocesi si organizzerà per conto proprio, salvo intese per metropoli. Importante è 'diluire' tali pellegrinaggi nel corso di tutto l'anno, in modo da non confluire tutti ad Assisi nei giorni dell'evento (il 4 ottobre 2020 i posti saranno molto limitati).
- A livello regionale si prevedono, al momento, due eventi, legati con la figura del Santo Patrono d'Italia:
 - ◆ Pellegrinaggio dei giovani, organizzato dalla Pastorale giovanile regionale (Mons. Marconi);
 - ◆ Un evento dedicato agli amministratori, incentrato sul *bene comune*, promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro Regionale (Mons. Trasarti e Mons. Spina).
- Il rapporto con le autorità civili: Regione, Province, Comuni (ANCI) e la Camera di Commercio verranno tenuti direttamente dal Presidente della CEM e dagli altri membri della Commissione Episcopale.

5. Tutela dei Minori

Gli Ecc.mi Presuli si soffermano sulle diverse problematiche legate con l'attuazione della normativa e si confrontano su eventuali diverse soluzioni applicative. Nella prossima riunione sarà data la possibilità di un confronto approfondito, sulla base delle indicazioni di Mons. Bresciani, Vescovo delegato.

6. Audizione del Presidente Regionale dell'UNITALSI – ore 11.45

Alle ore 12.04 viene introdotto il Dott. Massimo Graciotti, Presidente della Sezione Marchigiana UNITALSI (accompagnato dall'Assistente ecclesiastico regionale, il Rev.do Don Stefano Conigli), che ha ringraziato per la fiducia ac-

cordatagli con questa nomina e la disponibilità ad un incontro. Egli ha presentato la situazione attuale della Sezione Marchigiana, soffermandosi sui Pellegrinaggi organizzati a Lourdes, Fatima, Loreto ed altri Santuari Diocesani.

Nel fraterno confronto gli Ecc.mi ringraziano per la sensibilità, riservata dalla Sezione marchigiana alle diverse sottosezioni Diocesane; emerge un suggerimento: che il numero delle sottosezioni coincida con le Diocesi, in modo che in una Diocesi non ci sia più di una sottosezione. Viene ravvisata la necessità di sostenere sempre più la formazione cristiana degli appartenenti all'Associazione in modo che le attività dei volontari siano sempre più legate alla fede e alla crescita spirituale. E' stata ravvisata l' 'urgenza' riguardante la formazione dei giovani a questo servizio dell'accompagnamento degli ammalati, non solamente durante i pellegrinaggi, ma anche e soprattutto negli ambienti di vita quotidiana degli ammalati. Nei tempi odierni si rende inoltre indispensabile una collaborazione tra l'UNITALSI e le Caritas Diocesane.

Il Dott. Graciotti ringrazia per il confronto, le parole di apprezzamento e le indicazioni tese a migliorare la vita dell'Associazione. Alle ore 12.35 lascia la riunione.

7. Audizione del direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche – P. Roberto Cecconi – ore 12.15

Alle ore 12.36 viene introdotto il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater". Mons. Coccia lo ringrazia per la disponibilità a continuare il suo servizio fino al luglio 2020, in modo che la CEM abbia il tempo di individuare il nuovo Direttore dell'ISSR. Il relatore presenta una panoramica riguardante la vita dell'Istituto (All. 2). Nella discussione vengono affrontate le diverse problematiche presentate da P. Cecconi; vengono fatte diverse proposte, tra le quali quella di ripensare l'esistenza dell'ISSR stesso e un eventuale 'riconversione' dell'ITM in modo che esso possa formare coloro che oggi frequentano l'ISSR. Un eventuale problema dell'orario non dovrebbe creare difficoltà; eventuali 'scollamenti' riguardanti il piano di studi dovrebbero essere affrontati con la Facoltà aggregante. I problemi di carattere economico, preoccupano gli Ecc.mi e dovranno essere affrontati in una prossima riunione, a tal fine si rende indispensabile che il Direttore presenti il rendiconto per il periodo dal 01/01/2019 fino al 30/11/2019; solo in questo modo si può avere un quadro generale della situazione; inoltre se fosse possibile sarebbe utile avere il bilancio consuntivo dell'ISSR per il periodo 01/01/2018/ - 31/12/2018. Alle ore 13.11 P. Roberto lascia la riunione.

8. Audizione del Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano – don Enrico Brancozzi – ore 12.45

Alle ore 13.14 viene introdotto il Rev.do Don Enrico Brancozzi, Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano, che ringraziando gli Ecc.mi Presuli per la fiducia accordatagli in questo incarico, informa che la sua nomina (per il primo mandato) è in scadenza e che a seguito dei nuovi impegni, legati alla nomina di Rettore del Seminario Arcivescovile di Fermo, non potrà continuare. Il relatore presenta brevemente la situazione dell'Istituto (All. 3). Egli evidenzia il clima sereno di collaborazione tra il corpo docente e gli studenti, sottolineando anche alcuni punti di 'forza':

- Un adeguato numero degli studenti nelle sedi di Ancona e Fermo;
- Un numeroso corpo docente, anche se a breve scadranno, per limiti di età, alcuni docenti stabili.

Nel 2021 scadrà l'aggregazione dell'ITM alla Pontificia Università Lateranense e si dovrà procedere al suo rinnovo. Per quanto riguarda la questione economica, questa, grazie ad un adeguato numero di iscritti ed alcune economie non desta alcuna preoccupazione.

Mons. Coccia ringrazia Don Enrico Brancozzi per il servizio svolto, e fa presente che nella prossima riunione della CEM si dovrà affrontare il tema della formulazione di una terna di candidati per la nomina del nuovo Preside dell'ITM da presentare alla PUL.

Dopo la preghiera, alle ore 13.27, con il pranzo fraterno si conclude la riunione.

✠ Rocco Pennacchio

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1

GIUBILEO LAURETANO 2019 - 2020

Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

SANTITÀ PER TUTTI

Venerdì del Giubileo

- **Venerdì 15 novembre 2019:** Basilica di Loreto: Meditazione in preparazione del Giubileo a cura di P. Raniero Cantalamessa ore 21:00
- **Venerdì 17 gennaio 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. “Chiamati alla gioia” – Gaudete et Exsultate”
- **Venerdì 21 febbraio 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. “Chiamati alla gioia” – Gaudete et Exsultate”
- **Venerdì 5 giugno 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. “Chiamati alla gioia” – Gaudete et Exsultate”

ESERCIZI SPIRITUALI: P. Daniele Libanori S.J., dal 17 febbraio al 21 febbraio 2020

CALENDARIO 2019

- **Domenica 8 dicembre:** ore 15.30 apertura Porta Santa e solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Pietro Parolin. Celebrazione.
- **Lunedì 9 dicembre:** ore 10:00 (indicativo) Aeroporto di Ancona-Falconara: partenza delle tre statue della Madonna di Loreto per la *peregrinatio*. Festa della venuta: ore 21.00, preside S.E. Mons. Fabio Dal Cin.
- **Martedì 10 dicembre:** Festa della B. Vergine di Loreto, Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia.
- **Martedì 31 dicembre:** Veglia di fine Anno alle 23:30

CALENDARIO 2020

- **Giovedì 27 febbraio:** Giubileo dei Presbiteri e Diaconi delle Marche
- **Martedì 24 marzo:** Centenario della proclamazione della B.V. di Loreto Patrona degli aeronauti. Giubileo dell’Aeronautica Militare Italiana
- **Mercoledì 25 marzo:** Giubileo degli Studenti
- **Sabato 18 aprile:** Giubileo dei Chierichetti, Chierichette e Ministranti (P. Roberto O.F.M.)

- **Sabato 25 aprile:** Giubileo dei Religiosi, Religiose e membri della vita Consacrata.
- **Domenica 3-10 maggio: Agorà della Famiglia:** una settimana di appuntamenti a carattere religioso, culturale ed artistico (Cacciari, Sequeri, Ravasi, Pont. Istituto Giovanni Paolo II, Scifoni) di riflessione sul tema della Casa.
- **Mercoledì 6 maggio:** Giubileo Comunione e Liberazione
- **Mercoledì 13 maggio:** Giubileo per i Sacerdoti e Religiosi ammalati (UNITALSI)
- **Domenica 17 maggio:** Giubileo delle Famiglie
- **Sabato 12 settembre:** Giubileo delle famiglie del RdS, in preparazione al raduno mondiale del giugno 2021
- **Sabato 1-2-3 agosto:** Pellegrinaggio e Giubileo UNITALSI delle Marche
- **Domenica 11 ottobre:** Giubileo dei Migranti
- **Dicembre Novena per la Venuta...**
- **Giovedì 10 dicembre:** Giubileo dell'Aeronautica Militare Italiana, Giornata delle Marche - chiusura Porta Santa e conclusione Anno Giubilare

Circa il Giubileo dei Giovani e Giubileo dei Catechisti, si resta in attesa di una data.

www.jubilaeumlauretanum.it – e.mail: jubilauretum@gmail.com

Tel: 334 67 51 766

PROGETTI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

PERCORSO PER DIVORZIATI RISPOSATI

2020

12 gennaio

9 febbraio

1 marzo

5 aprile

17 maggio

7 giugno

2 giorni d'estate (data da stabilire)

Ottobre-novembre-dicembre (data da definire): dalle ore 17.00 alle 19.30

Per informazioni: D. Bernardino Giordano 328 67 25393

ALL. 2**1. Situazione generale**

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptoris Mater" sta camminando bene e, strada facendo, si sta conquistando la **fiducia** degli studenti e della Pontificia Università Lateranense. Non è stato facile il **passaggio dai vecchi ISSR** al nuovo. Tuttavia, grazie anche al serrato dialogo con la PUL, tutto si sta risolvendo al meglio.

L'Istituto ha un sufficiente numero di **studenti**, capace di garantirgli una vita dignitosa: 116 in tutto, così suddivisi:

- Sede di Ancona: 84 (di cui 10 Ospiti/Uditori).
- Polo di Ascoli: 18 (di cui 1 Ospite/Uditore).
- Polo di Pesaro: 14 (di cui 1 Ospite/Uditore).

Un Istituto di Scienze Religiose, per sussistere in maniera dignitosa, dovrebbe avere circa 75 studenti ordinari. La sede di Ancona ne conta 74. Questo significa che stiamo camminando bene e praticamente siamo nello standard che la Chiesa ci chiede.

L'Istituto si avvale anche della collaborazione di un buon numero di **docenti**: I Docenti, per il 2019-2020, sono 32, così suddivisi:

Tipo di Contratto:

- 19 a contratto (Collaborazione Coordinata e Continuativa).
- 3 con Partiva IVA.
- 10 rimborsati dalle rispettive diocesi di appartenenza.

Situazione accademica:

- 5 stabili (un sesto dovrebbe essere in arrivo).
- 27 incaricati (26 se don Vincent diventa stabile).

L'istituto si avvale anche della collaborazione di **Docenti-tutors**:

I tutors sono in 10, di cui una a contratto (co.co.co).

2. Avvicendamento Economo

L'attuale economo, sig. Mario Fini, terminerà il suo mandato nel luglio 2020. Si rende dunque necessaria l'individuazione di una persona che possa subentrargli.

3. Economia

Una questione particolarmente delicata è quella concernente l'economia dell'Istituto. La "Previsione conto economico 2018-2019", preparata dal gentilissimo signor Mario Fini evidenzia una eventuale perdita d'esercizio in realtà si aggira sui 35.000 €. I motivi di tale perdita possono essere ascritti a tre fattori:

Il numero degli iscritti che, pur essendo buono, non è come si sperava.

Le spese relative alla FAD-Di.Sci.Te, che si aggirano sui 23.000 €, come era stato prospettato anche dal preventivo del 09 agosto 2017 (che parlava di 20.200 €).

Un terzo fattore, non affatto trascurabile, è dato dal fatto che le spese della FAD-Di.Sci.Te sono a carico dell'economato centrale dell'Istituto, anche se coloro che ne usufruiscono sono i poli, i quali dovrebbero sostenere tutte le spese relative al buon funzionamento del polo stesso, senza gravare sull'economato centrale.

ALL. 3**TABELLA RIASSUNTIVA DEI PRINCIPALI DATI
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO****Il corpo docente nell'ultimo anno accademico è stato costituito da:**

- docenti stabilin. 11
 - docenti incaricati n. 31
 - docenti invitati n. 6
- in totale n. 48

Gli studenti dell'ITM nell'anno accademico 2019-2020 sono:

	Iscritti al Quinquennio	Iscritti alla Licenza	Totale
Sede di Ancona	49	17	66
Sede di Fermo	67	/	67
Totali	116	17	133

Titoli di studio

I titoli di studio conseguiti in questo ultimo anno accademico nelle diverse sessioni di esame di grado (autunnale 2018, invernale ed estiva 2019) sono stati:

	Baccellierato	Licenza
sessione autunnale 2018	/	2
sessione invernale 2019	6	1
sessione estiva 2019	13	1
Totale	19	4

RIUNIONE DEL 11 DICEMBRE 2019 – 7°/2019

Mercoledì 11 Dicembre 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.30, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Prelato di Loreto; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Preside la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale

Mons. Orlandoni presenta la riflessione spirituale sull’*Avvento, tempo di Speranza* (All. 1.)

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato il Verbale della riunione della CEM del 10 Ottobre 2019.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa che si è dimesso per motivi di carattere personale, dall’incarico di economo dell’Istituto Teologico Marchigiano e dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche “Redemptoris Mater” il Dott. Mario Fini. Il Rev.do Don Enrico Brancozzi, preside dell’ITM, ha presentato la candidatura del Dott. Damiano Severini. Gli Ecc.mi approvano all’unanimità la nomina per un quadriennio. Il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell’ISSR delle Marche, ha presentato la candidatura della Dott.ssa Anna Maria Mazzieri. Gli Ecc.mi Presuli approvano la nomina all’unanimità per un triennio.

Il Presidente informa che il Consiglio dell’Istituto Teologico Marchigiano, nella riunione dello scorso 28 Novembre ha proceduto alla votazione sulla terna dei candidati alla carica di Preside dell’ITM. Risultano eletti i docenti: Mario Florio, Massimo Regini e Tarcisio Chiurchiù. Dopo un breve confronto gli Ecc.mi Presuli esprimono all’unanimità il loro assenso alla terna proposta, che verrà presentata alla Congregazione per l’Educazione Cattolica tramite la PUL.

Mons. Giovanni D'Ercole presenta la richiesta di assenso all'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti, co-fondatrice ad Ascoli Piceno, insieme al Venerabile vescovo Francesco Antonio Marcucci, della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, deceduta ad Ascoli Piceno l'11 Luglio 1769. Gli Ecc.mi Presuli esprimono all'unanimità il loro assenso.

Mons. Nazzareno Marconi chiede l'assenso all'inizio della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Mario Gentili, religioso professore dell'Ordine di Sant'Agostino, morto in concetto di santità a Tolentino (MC), Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, il 02 Maggio 2006. Gli Ecc.mi Presuli esprimono all'unanimità il loro assenso.

Mons. Coccia fa presente la richiesta di 'scindere' l'incarico di Preside dell'ITM da quello di Delegato Regionale per la Pastorale Universitaria. Viene chiesto a Mons. Vecerrica se sia disponibile a ricoprire tale ruolo e di curare la formazione degli attuali responsabili diocesani (tutti di nuova nomina). Si rileva la necessità di lavorare anche con i docenti nel mondo universitario.

Il Presidente si sofferma sulla comunicazione del Dott. Gabriele Darpetti, Delegato Regionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, nella quale rende partecipi i Presuli del prossimo Seminario nazionale dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, che si terrà a San Benedetto del Tronto dal 14 al 17 Febbraio 2020. In tale contesto inizierà il periodo di riflessione e di lavoro in preparazione alla 49° Settimana dei Cattolici Italiani che si svolgerà a Taranto nel febbraio 2021. L'evento sarà preceduto, il 13 febbraio 2020 da una giornata di formazione per i neo-direttori diocesani degli Uffici per i Problemi Sociali e il Lavoro. Mons. Trasarti aggiunge che sarebbe opportuno che i nuovi direttori di tali Uffici, nelle Diocesi ove i precedenti siano in scadenza, fossero nominati tempestivamente da rendere loro possibile la partecipazione alla giornata di formazione.

Mons. Coccia informa che è pervenuta da parte della Regione Marche la *Bozza della Deliberazione della Giunta Regionale* riguardante "Linee progettuali generali per la valorizzazione degli Itinerari Francescani e la realizzazione dei Cammini Francescani nelle Marche". Nella discussione emerge la necessità di migliorare alcuni aspetti della bozza:

- Il logo dovrebbe essere uniforme per tutta la Regione. Inoltre, viene avanzata la proposta che il logo sia un marchio registrato.
- Le credenziali per i vari pellegrinaggi dovrebbero essere rilasciate dall'autorità ecclesiastica locale (le Diocesi).

- L'eventuale concessione del logo degli Itinerari Francescani per le diverse manifestazioni dovrebbe avvenire in accordo con la competente autorità ecclesiastica (competenza territoriale dell'evento).

Il Presidente farà presenti le nostre necessità e osservazioni alla Regione Marche. Mons. Spina dona ai presenti il libro sui Cammini Francescani nelle Marche, cofinanziato dalla Regione Marche.

4. Tutela dei Minori

Mons. Bresciani aggiorna sugli sviluppi del Servizio, facendo presente che la CEM dovrà 'investire' soprattutto nella formazione e chiede l'assenso ad un corso di aggiornamento da organizzare con la collaborazione di P. Zollner S.J. nel corso dell'anno 2020. Gli Ecc.mi esprimono il loro assenso, la data e il programma saranno comunicati successivamente. Per quanto riguarda l'apertura degli sportelli per le denunce di eventuali casi di abuso, emerge la necessità che prima di prendere decisioni definitive i Vescovi si consultino nelle rispettive Metropoli. Il relatore comunica inoltre che si dovrà provvedere alla nomina di un *Portavoce Ufficiale* del Servizio e si dovrà pensare ad un programma per la formazione di base delle equipe di Metropolia; viene deciso che l'argomento sia trattato nelle prossime riunioni.

5. Nomina del Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Mons. D'Ercole presenta l'esito delle consultazioni tra i Direttori Diocesani dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali. Tenendo conto delle diverse difficoltà riscontrate nell'individuazione della persona per il ruolo di Direttore Regionale, nonché dell'esito della consultazione, gli Ecc.mi Presuli nominano all'unanimità, per un quinquennio, il Dott. Carlo Cammoranesi della Diocesi di Fabriano-Matelica. Le questioni legate alla piattaforma WEB della CEM verranno trattate nella prossima riunione.

6. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno

Mons. Pennacchio riferisce sulla situazione del TERP, in riferimento alla proposta di procedere al cambiamento dell'attuale denominazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno in **Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche**. Dopo un breve confronto viene evidenziato, da parte del Moderatore del TERP Mons. Pennacchio, che il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche succedrebbe *in locum et jus* all'attuale Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, mantenendo immutato il *forum appellationis*. Con votazione palese

gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi delle Marche esprimono all'unanimità il loro assenso (12/12) al cambio della denominazione e all'inoltro della richiesta al Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Mons. Pennacchio informa inoltre che, una volta ottenuto l'assenso al cambio della denominazione sarà necessario provvedere alle nomine degli Ufficiali del Tribunale e presenta alcune proposte, evidenziando che con la nuova denominazione decadranno tutte le nomine attuali. Il confronto verrà ripreso in una delle prossime riunioni della CEM.

7. Aggiornamenti sul terremoto

Mons. Pennacchio riferisce sull'incontro tenutosi il 18 Novembre 2019 presso la sede della CEI, tra i Vescovi delle Diocesi colpite dal sisma, per un'informativa sull'Ordinanza n. 84 del 10 Luglio 2019, relativa al secondo piano degli interventi di ricostruzione (il testo dell'intervento è stato consegnato nella cartella). Al termine di un breve confronto si conviene che dopo l'incontro dei tecnici che si svolgerà il 16 Dicembre 2019, sarà opportuno un incontro tra i Vescovi delle Diocesi interessate.

8. Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"

Mons. Spina presenta brevemente la composizione della comunità del Seminario che è composta da 29 seminaristi, di cui 4 sono stranieri. La Comunità del propedeutico è composta da 6 giovani, di cui 3 sono stranieri. Il relatore evidenzia che nella prossima riunione saremo chiamati a decidere sulla nomina del Vicerettore responsabile dell'anno propedeutico ed educatore del 3° anno, in quanto a giugno 2020 scadrà il mandato del Rev.do Don Francesco Savini (del clero della Diocesi di Senigallia).

9. Audizione del Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"

Alle ore 12.38 viene introdotto il Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore del Pontificio Seminario Marchigiano che presenta la situazione della comunità formativa del Seminario, riconoscendo molto positivamente l'inserimento del Rev. do Don Luca Bottegoni come padre spirituale e la sua residenza all'interno della comunità. Il Rev.do Don Mariano Piccotti continua il suo prezioso servizio per due giorni a settimana e segue i seminaristi degli ultimi anni, offrendo al contempo il suo contributo alla formazione spirituale.

Il relatore presenta il bilancio consuntivo 2018/2019 e preventivo 2019/2020, evidenziando come alcune spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, in modo particolare tutta la pratica riguardante l'adeguamento dei locali alle normative vigenti in materia di sicurezza, hanno richiesto uno sforzo particolare, intaccando alcuni fondi che adesso andrebbero ricostituiti. Presenta quindi alcune possibili soluzioni che verranno esaminate attentamente dalla Commissione Episcopale per il Seminario. Nella discussione emerge l'importanza del fatto che i seminaristi partecipino nel pagamento della retta, attualmente a carico delle Diocesi di provenienza.

Per quanto riguarda la formazione il Rettore propone alcune esperienze che potrebbero aiutare la crescita dei candidati al sacerdozio:

- esperienze lavorative, anche estive, in vista di una crescita nella prospettiva della responsabilità, dell'autonomia e della capacità relazionale;
- esperienze di famiglia, soprattutto per i ragazzi del propedeutico e del primo biennio, per favorire una rilettura della propria storia personale e familiare, nonché una sensibilizzazione verso la realtà della famiglia odierna.

A conclusione dell'audizione i Vescovi ringraziano don Claudio per il prezioso servizio svolto nella formazione. Le questioni aperte durante la riunione odierna verranno trattate nella prossima riunione della CEM.

Alle ore 13.25 con il pranzo fraterno termina la riunione. Successivamente viene predisposto il Comunicato stampa (All. 2).

✠ Rocco Pennacchio

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1

AVVENTO, TEMPO DI SPERANZA

“Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace. Perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (RM 15,13)

1. Ogni tempo, nel ciclo liturgico della Chiesa, ha una sua peculiarità. Questo tempo forte di Avvento, in cui stiamo camminando, è caratterizzato in modo tutto particolare dalla speranza.

Dire speranza, significa dire attesa: attesa di qualcosa o qualcuno che può appagare un desiderio, dare compimento a un progetto, realizzare un sogno, raggiungere un obiettivo. Chi non ha speranza non attende niente e nessuno o magari attende solo la fine dei suoi giorni. Come è triste, grigia, la vita senza speranza: è una vita senza senso, senz'anima. Quanti scoraggiamenti, quante debolezze, quante delusioni anche nel ministero quando viene meno o si affievolisce la speranza.

Effettivamente nel mondo, anche nel nostro paese, si registra un deficit di speranza: i segni, ben visibili, sono sotto i nostri occhi. Pensiamo ad esempio ai giovani cosiddetti NEET: sono circa un terzo della popolazione giovanile quelli che non studiano, non lavorano, non cercano; ci sono altri che fuggono all'estero perché nel Paese non hanno speranza per il loro futuro. Pensiamo al fenomeno della denatalità, all'angoscia provocata dalla crisi economica, alla sfiducia nella politica, alla diffusa paura per il futuro che porta ad assumere atteggiamenti di chiusura, diffidenza, ostilità verso l'altro, il diverso, il forestiero... L'aria di sfiducia che tira nel mondo rischia di entrare ed entra in qualche modo anche nelle nostre Chiese: dobbiamo fare i conti con la scarsità del clero, con l'inarrestabile erosione della partecipazione alle celebrazioni liturgiche, con i sempre più complessi e gravosi problemi di carattere amministrativo...

2. Abbiamo bisogno di speranza. Ma c'è speranza e speranza. Ci sono le speranze umane, che pur necessarie e apprezzabili, hanno un obiettivo limitato, contingente e non sempre si realizzano, e c'è la speranza cristiana che ha un obiettivo trascendente ed è una speranza certa, che non delude.

Il tempo di avvento è un tempo forte nella vita della Chiesa per coltivare la speranza cristiana in attesa del Signore che viene: egli è già venuto nell'umiltà della condizione umana ma tornerà glorioso sulla terra alla fine dei tempi per trasformare questo nostro mondo e realizzare definitivamente il suo regno; peraltro, tra la sua prima venuta e l'ultima, viene continuamente nella nostra storia, nella nostra vita, nel nostro ministero.

3. La speranza cristiana è dono di Dio, viene dall'Alto: è una virtù teologale la cui origine non è terrena. Infatti non si sviluppa dalla nostra vita, dai nostri calcoli, dalle nostre previsioni, dalle nostre statistiche o inchieste, per quanto queste possano essere utili; ma ci è donata dal Signore.

In quanto virtù divina, la speranza ci rende partecipi della vita di Dio: è questo un mistero ineffabile, inimmaginabile, inesplicabile. Scrive San Paolo nella Lettera ai Romani, testo in cui il tema della speranza ricorre ripetutamente: "Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (Rm 8,24-25).

La speranza cristiana ha un termine, un punto di riferimento come suo oggetto: guarda a Gesù Cristo e al suo ritorno. Noi speriamo che Gesù si incontrerà pienamente, svelatamene, in tutta la sua divina potenza di Crocifisso-risorto, con ciascuno di noi, con la Chiesa e ci farà entrare nella sua gloria di Figlio accanto al Padre: sarà il regno di Dio, la celeste Gerusalemme, la vita in Dio. La nostra speranza è che vivremo sempre con lui e lui sarà con noi; saremo come figli nel Figlio, nella gloria del Padre, nella pienezza del dono dello Spirito. In definitiva la speranza cristiana è una persona, Gesù Cristo.

4. In questo tempo di avvento Maria si pone davanti a noi come un'icona, un modello di attesa e di speranza. La Madre di Gesù è certamente quella che in modo più sublime ha praticato la virtù della speranza in un'attesa orante, silenziosa e operosa degli avvenimenti messianici e, proprio per questo, se Gesù è la speranza, Maria è la Madre della speranza.

Infatti dall'annuncio dell'Angelo fino alle ore terribili della passione e morte in croce di Cristo ella non perse mai la speranza di credere e vedere realizzarsi dell'avvento della Salvezza. Come vergine e madre ha atteso per lunghi nove mesi la nascita del Figlio che portava nel grembo; ha atteso sul Calvario l'ora suprema del Figlio fino all'ultimo suo rantolo; ha atteso che il Figlio risorgesse il terzo giorno e dopo la sua resurrezione e ascensione ha atteso insieme agli apostoli la venuta dello Spirito Santo.

Maria ha creduto alle promesse di Dio. Per questo il Concilio afferma nella *Lumen gentium*: "La Madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (LG n. 68).

Ci aiuti Maria a coltivare la virtù teologale della speranza, virtù che certo viene dall'Alto ma richiede anche il nostro impegno nella preghiera e nelle opere; ci aiuti ad attendere il Salvatore che viene: possa questa attesa assumere e illuminare tutte le altre nostre speranze.

+ Giuseppe Orlandoni

ALL. 2

Quest'oggi, mercoledì 11 dicembre, si è tenuta la consueta riunione della Conferenza dei Vescovi delle Marche a Loreto. In apertura, offrendo una meditazione in preparazione al Santo Natale, il vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, parlando della speranza, ha posto in luce alcune fragilità emergenti nell'attuale società in particolare per quanto riguarda la condizione giovanile. Ha tra l'altro sottolineato che, secondo recenti dati statistici, ormai un terzo delle nuove generazioni in Italia appartiene al mondo dei NEET (ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano). Si pone pertanto una grande sfida per la Comunità civile ed ecclesiale: occorre suscitare e alimentare la speranza. Questo sforzo è costantemente sostenuto, specie laddove non arrivano le strutture pubbliche, anche dalla fattiva azione che la Chiesa svolge nella nostra Regione sia con le Caritas come con altri interventi socio educativi a favore dei giovani e degli adulti in difficoltà, grazie al contributo delle molte associazioni ed enti di impegno ecclesiale che prestano un forte sostegno alla popolazione, la quale spesso fa fatica a usufruire dei servizi sociali. Non è difficile riconoscere che senza questi apporti della Chiesa nelle sue molteplici articolazioni, sarebbe difficile per una parte delle nostre popolazioni guardare con fiducia al futuro.

Procedendo nel loro lavoro, i Vescovi hanno approvato alcune nomine concernenti l'Istituto Teologico Marchigiano e l'Istituto Regionale di Scienze Religiose. Si sono poi soffermati a esaminare le linee progettuali per la valorizzazione degli itinerari francescani e la realizzazione dei cammini francescani nelle Marche ed hanno auspicato che lo spirito francescano emerga ben chiaro nella sua proposta sociale ed evangelica. Quanto mai utile risulta in proposito la necessaria e permanente collaborazione delle Diocesi, che chiedono di essere coinvolte sia nella progettazione che nello svolgimento dell'intera iniziativa culturale, turistica e religiosa che si avvale della cooperazione costante degli Ordini Francescani.

Su richiesta del vescovo di Ascoli Piceno, S. E. Mons. Giovanni D'Ercole, la CEM ha dato unanime assenso all'apertura della causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti, Confondatrice ad Ascoli insieme al venerabile Vescovo Francesco Antonio Marcucci della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione deceduta ad Ascoli l'11 luglio 1769. Corale assenso, su proposta del Vescovo di Macerata, S. E. Mons. Nazzareno Marconi, anche per l'avvio del processo di beatificazione del Servo di Dio Mario Gentili, religioso professo dell'Ordine di Sant'Agostino, morto in concetto di santità a Tolentino il 2 maggio 2006.

Si è poi comunicata la notizia del 5° seminario nazionale di pastorale sociale che si terrà nell' hotel International a San Benedetto del Tronto dal 14-17 febbraio 2020 avendo come tema: *“La conversione ecologica e la pastorale sociale”*.

Come già in precedenti incontri, l'Assemblea dei Vescovi Marchigiani ha proseguito la riflessione sul tema della tutela dei minori, ascoltando informazioni in merito dal Vescovo di San Benedetto Montalto Ripatransone S. E. Mons Carlo Bresciani, Referente Regionale per la tutela dei minori, il quale ha aggiornato circa la prassi da adottare seguendo le indicazioni di Papa Francesco ed evidenziando quanta attenzione le Diocesi delle Marche riservino ad un tema oggi così delicato.

E' toccato poi all'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Rocco Pennacchio, presentare una rapida informativa sull'attuale situazione della ricostruzione post sisma degli edifici e chiese di proprietà delle Diocesi e degli altri Enti Ecclesiali, che al momento sembra vivere una situazione di attesa, mentre sempre più urgente si rende l'intervento di riparazione dei danni poiché le strutture vanno rapidamente deperendo.

Nel corso dei lavori la Conferenza Episcopale Marchigiana ha nominato il dr. Carlo Cammoranesi della Diocesi di Fabriano-Matelica, come nuovo Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali in sostituzione di don Dino Cecotti al quale i Vescovi hanno rivolto il loro vivo ringraziamento per il servizio reso in tanti anni, augurando al suo successore un proficuo lavoro in un settore quanto mai vitale per la nuova evangelizzazione.

La riunione si è conclusa con l'audizione del Rettore del Pontificio Seminario Marchigiano “Pio XI”, don Claudio Marchetti, la cui Comunità quest'anno è composta da 29 seminaristi, dei quali quattro non italiani, mentre la Comunità propedeutica conta 6 giovani, di cui 3 provenienti dalla Cina. L'équipe educativa è di 5 sacerdoti coadiuvata da altri collaboratori e consulenti.

A conclusione dell'incontro, i Vescovi hanno voluto augurare, sia pure con qualche giorno di anticipo, un sereno e santo Natale, memoria della nascita di Gesù, a tutti gli abitanti delle Marche auspicando che le prossime Feste natalizie, arricchite da un forte richiamo familiare, evangelico e sociale rechino nelle famiglie, nelle comunità e in ogni angolo della Regione la pace e la gioia che gli Angeli hanno annunziato per l'intera umanità sulla grotta di Betlemme.

Loreto, 11 Dicembre 2019

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

RIUNIONE DEL 15 GENNAIO 2020 – 1°/2020

Mercoledì 15 Gennaio 2020, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e Amministratore Apostolico di Fabriano-Matelica; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Preside la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale

Mons. Rocconi presenta la riflessione spirituale sul Primo Libro di Samuele (All. 1.)

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato il Verbale della riunione della CEM dell’11 dicembre 2019.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa sui lavori del prossimo Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, soffermandosi su alcuni argomenti:

- Il nuovo *Messale* verrà pubblicato a Pasqua ed entrerà in vigore con l’inizio dell’Avvento; nella cartella si può leggere il testo del *Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano*.
- Il tema dell’Assemblea Generale di maggio sarà la *Gioia del Vangelo*.
- A breve verrà inviato a tutti i Vescovi il testo degli *Orientamenti Pastoralisti per il quinquennio 2020/2025*, siamo invitati a trasmettere, come Conferenza Regionale, eventuali osservazioni.

Mons. Bresciani aggiorna sugli adempimenti riguardanti la tutela dei minori, in ordine alle nomine da fare per il Servizio Regionale e alla necessità di provvedere in tutte le Diocesi all’istituzione degli sportelli per le eventuali denunce. Si

dovrà nominare anche un portavoce ufficiale per il servizio regionale. Dopo un adeguato approfondimento viene deciso di conferire a Mons. Bresciani il mandato di nominare a nome della CEM, in qualità di Vescovo delegato, i membri del servizio regionale; per quanto riguarda invece la persona del portavoce ci si confronterà sull'argomento nella prossima riunione di marzo.

Il Presidente informa che l'Associazione Marchigiana Metodo Billings chiede il patrocinio della CEM per il corso regionale. Patrocinio che viene concesso.

Mons. Trasarti ricorda che l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro organizza dal 14 al 17 febbraio 2020, a San Benedetto del Tronto, un Convegno sul tema: *Il respiro della terra. La conversione ecologica e la pastorale sociale*.

Mons. Pennacchio informa che il 26 marzo 2020 alle ore 10.00, presso l'Abbazia di San Claudio si terrà l'apertura dell'Anno Giudiziario del nostro Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

4. Anno Francescano – Assisi 2020

Mons. Coccia informa dell'incontro avuto con l'ANCI Marche riguardo all'organizzazione dell'evento ad Assisi. Delegato dell'ANCI è il Dott. Marcello Bedeschi. Come già stabilito nella riunione del 30 ottobre 2019, dopo un adeguato approfondimento viene deciso quanto segue:

La Pastorale Giovanile Regionale organizzerà un evento specifico legato anche al Giubileo Lauretano.

La Pastorale Sociale e del Lavoro organizzerà a Loreto un proprio Giubileo.

Verrà proposta alle Università marchigiane l'idea di organizzare una serie di incontri, nelle diverse sedi universitarie, su diversi argomenti trattati nell'Enciclica *Laudato si'*. I vescovi delle sedi universitarie si incontreranno ad Ancona il 04 febbraio 2020, alle ore 11.00, per approfondire la questione.

5. Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano

Mons. Pennacchio chiede la conferma della nomina del Rev.do Don Mario Colabianchi come Vicario giudiziale del TERP per un quinquennio; la proposta viene approvata all'unanimità. Per quanto riguarda altre nomine si rimane in attesa del *Nulla Osta* del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che consenta il cambio di denominazione del nostro Tribunale.

6. Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”

Mons. Spina informa sui lavori improcrastinabili da eseguire sullo stabile, che dovranno essere effettuati entro Pasqua e l'importo dei quali sarà vicino ai € 120.000,00.

La Fondazione “Buon Pastore” conferma la propria disponibilità a donare lo stabile e una parte del terreno al Seminario stesso; i presenti esprimono all'unanimità il loro assenso di massima e delegano Mons. Spina a trattare la questione. Con l'eventuale donazione verrebbe risolta l'annosa questione dei lavori riguardanti lo stabile ed eseguiti nel corso degli anni; sarebbe più facile investire su di un bene che risulti di proprietà esclusiva.

Nel mese di giugno 2020, alla conclusione dell'anno formativo, il Rev.do Don Francesco Savini lascerà l'incarico. Si è chiamati ad individuare un suo successore come Vicerettore del Seminario Regionale. Vengono evidenziate diverse difficoltà sui nomi proposti. In conclusione, Mons. Coccia rimanda la decisione alla prossima riunione dell'11 marzo 2020, ricordando ai presenti che tutti i vescovi sono chiamati a ‘dare’ i migliori sacerdoti del proprio presbiterio per un servizio decisivo come quello di educatore nel Seminario Regionale.

7. Audizione dei Responsabili regionali CISM e USMI

Alle ore 12.32 vengono introdotti i responsabili regionali di CISM e USMI. P. Ferdinando Campana OFM illustra la relazione: *Sintesi della teologia della Vita consacrata come stato di vita della Chiesa e questioni da trattare nel dialogo CEM – Vita Consacrata delle Marche*, consegnata ai presenti. Vengono consegnati inoltre:

- Vita dei consigli evangelici nella Chiesa. Appunti per una teologia della Vita Consacrata;
- Vita Consacrata delle Marche. Elenco Case Religiose e Ordo Virginum distribuite per Diocesi.

Nella discussione emerge la necessità di un dialogo continuo tra i responsabili dei singoli Ordini Religiosi e i Vescovi diocesani riguardo al servizio che diversi religiosi svolgono nelle nostre Chiese locali, in modo che eventuali decisioni vengano prese in comunione. Sarebbe opportuno inserire, nella formazione dei seminaristi anche alcuni aspetti che riguardano la Vita Consacrata, questo aiuterebbe una comprensione reciproca, tenendo conto delle diverse sensibilità tra sacerdoti secolari e religiosi.

Mons. Coccia ringraziando per questo incontro, esprime il desiderio che il dialogo possa proseguire all'interno della Commissione Regionale e che la CEM

possa confrontarsi con i Rappresentanti di USMI e CISM in maniera sistematica. Alle ore 13.29 i religiosi vengono congedati.

8. Audizione dell'Osservatorio Giuridico Legislativo delle Marche – Avv. Simone Longhi

Alle ore 13.32 viene introdotto l'Avv. Simone Longhi, Segretario dell'Osservatorio Giuridico Legislativo della Marche che riferisce sugli sviluppi della questione dei pagamenti dell'IRES da parte degli enti ecclesiastici. Gli Ecc.mi Presuli chiedono che l'OGL-R li tenga aggiornati sugli sviluppi della questione. A margine dell'audizione l'Avv. Longhi consegna il *Notiziario dell'OGL-R 1-2020* e alle ore 13.57 termina l'audizione

Alle ore 14.00 con il pranzo fraterno termina la riunione. Successivamente viene predisposto il Comunicato stampa (All. 2).

✠ **Rocco Pennacchio**

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1

Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, il giovane Samuèle serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti.

Samuèle dormiva nel tempio del Signore. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi».

Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Parola di Dio.

- La Parola del Signore era rara in quei giorni (1)
- Non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole

(1) Che significa? Dio fa silenzio. Il silenzio di Dio è l'esperienza di alcuni santi: S. Caterina che era convinta di andare all'inferno; Madre Teresa che per 10 anni ha vissuta l'angoscia e il dubbio sulla sua vocazione.

Del resto, Gesù, sulla croce, vive l'abbandono di Dio: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E questo, sicuramente, è stato l'aspetto della sua passione più difficile!

E noi sappiamo che il silenzio di Dio in questo caso ha lo scopo di educare alla ricerca di Dio, a saper attendere e soprattutto a vivere in un totale abbandono, mettendo nel Signore ogni attesa, ogni speranza, senza più cercare nulla in se stessi, nemmeno la gioia che viene dall'incontro con il Signore.

(2) Ma c'è un silenzio di Dio conseguenza della durezza del cuore, allorché Dio non può parlare perché è messo volutamente a tacere.

E' quel silenzio evocato da Papa Benedetto ad Auschwitz, quando disse: *Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?*

Nella sua infinita misericordia, a volte Dio si nasconde, permettendo per un attimo che si vedano le conseguenze del rifiuto di lui.

Nel silenzio di Dio sembra che il male prevalga; sembra che prevalga l'orrore, emerge l'opera distruttiva del maligno.

Eppure, anche questo silenzio è grazia, dal momento che Dio permette che si manifesti la verità delle cose, per invitarci a ritornare a lui.

Per capire un esempio: chi è malato e non fa nulla per curarsi, continuando a vivere la sua vita con superficialità, alla fine muore. In tale caso è bene che veda fino in fondo dove lo porta la malattia. Solo così potrà decidere di andare dal medico e salvarsi.

Anche il silenzio di Dio causato dal peccato alla fine è grazia: ti fa vedere la terribile conseguenza del male, dove porta la forza distruttiva del male.

La parola di Dio era rara... Non per niente il ritornello che la Bibbia riportava era: *Gli Israeliti dimenticarono ciò che Dio aveva fatto per loro.*

Questo discorso ora lo facciamo per noi. Non possiamo nasconderci che il mondo in cui viviamo è una tragedia. Certo, dobbiamo vedere tante delle cose pesanti che ci circondano come fatti naturali, altre come frutto della stupidità umana, altre come conseguenza dell'arroganza dei potenti... ma non possiamo non accorgerci che non c'è un lembo di questa terra che per un motivo o per l'altro non sia martoriato. Una umanità sofferente. Se poi ci fermiamo ad ascoltare i piccoli, le persone semplici, vediamo quante storie di dolore. Proprio qualche giorno fa ero andato a trovare un sacerdote in ospedale: mi imbatto con il medico, il quale abbandonando la sua professionalità e il suo sano cinismo esce in uno sfogo: Non è possibile, non è possibile che si debba soffrire così tanto.

E la gente nella sua semplicità lo dice chiaramente: *Ma dove è Dio?* Avverte questo silenzio.

Dov'è Dio? Questo silenzio fa sempre più emergere che ci troviamo in un mondo che ha bisogno di essere salvato. Significativa è la lettura evangelica del 10 scorso:

Leggeva Gesù nella sinagoga di Nazaret:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi

e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Il Signore Gesù è mandato a salvare **Oggi**.

Noi per spiegare quest'oggi ci arrampichiamo sugli specchi. Eppure il Signore ha detto proprio *Oggi*.

Ritorniamo alla domanda: *In questo mondo stravolto, dov'è Dio? Perché questo suo silenzio?*

La Chiesa stessa, luce, faro... in alcuni momenti sembra piena di confusione, certo nei suoi uomini. Ma è inutile nascondere: il peccato, il tradimento, la divisione, la non chiarezza di un cammino... la chiesa sembra che non illumini.

Dio dov'è?

Come Samuele si trovò ad essere chiamato in questo frangente di silenzio di Dio, dove il male sembrava imperversare e vincere, così noi oggi siamo chiamati proprio in questo frangente in cui la gente semplice, i piccoli dicono: *Dov'è Dio?*

I semplici lo vedono il male incarnarsi

- nei roghi dell'Australia
- nelle centinaia di conflitti in atto
- nelle persecuzioni in tanti luoghi dei cristiani e non solo
- nella miseria e nella fame in centro America
- nell'aereo abbattuto per giocare alla guerra
- nella paura che ci coinvolge fino al punto che si non si porta più nemmeno un morto al cimitero senza prendere mille precauzioni
- nella litigiosità fra gli uomini che pensano solo a distruggersi e mai a collaborare

In questo prevalere del male, Dio dov'è? In questo silenzio di Dio in cui vediamo mille orrori?

Eppure, *Oggi Dio salva*. Oggi Dio vince.

Come al tempo di Samuele: Là dove il male sembrava prevalere, là dove Dio non rispondeva, là un giovane udì la sua voce. E Samuele non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole del Signore

In quel tempo di silenzio di Dio, in realtà il silenzio non era totale, parlava per mezzo di Samuele: la sua responsabilità era grande: non doveva lasciar cadere nessuna parola.

Abbiamo già capito dove voglio arrivare: a riflettere sul nostro ruolo. Proprio perché il silenzio di Dio è grande, più grande è la nostra responsabilità di accettare di essere quella luce che il Signore vuole donare. Perché *Oggi* il Signore salva. Proprio oggi. E qualcuno lo deve gridare: *“Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,19).

Mi vien in mente la parabola del buon grano in mezzo al quale è stata seminata la zizzania. C'è il rischio che si veda la zizzania, tanta zizzania, tanto sporco e si dimentica che in realtà il campo è pur sempre di grano.

Anche oggi in cui il male emerge così prepotentemente perché il Signore vuole aprirci gli occhi e ci vuol far capire la forza devastante di Satana, il campo è di grano, il campo resta di grano, e il Regno di Dio è presente.

Ma bisogna vederlo: come? Attraverso i tanti segni che Dio dà.

E allora per noi *non lasciar cadere nessuna parola* significa indicare che il campo è di grano, che il regno è presente, che Dio salva ed è il vincitore. E questo bisogna farlo non con parole prive di significato, con vuoti enunciati, con sterili proclami, bensì indicando concretamente là dove il Signore agisce.

Ma per far questo, bisogna vedere per primi, bisogna rendersi conto per primi, perché si può indicare solo ciò che si è visto prima. Non per niente anche a noi è applicabile quel titolo di sentinella che troviamo in Ezechiele.

Non lasciar cadere nessuna delle parole: in questo momento di silenzio, dove si grida *Dio dov'è?* abbiamo il compito di gridare: *E' lui, è qui, agisce qui, non ve ne accorgete?*

Di quanto silenzio, di quanta preghiera ha bisogno il pastore perché possa dire “con autorità” la parola di Dio, oggi, in questo oggi in cui il male si scatena, ma anche in questo oggi in cui il Signore salva.

Ricordate a Verona, al convegno ecclesiale, la meditazione introduttiva del monaco Mosconi?

“Quando la casa brucia devi fuggire e non hai tempo di raccogliere su tante cose. Prendi solo l'essenziale”. E commentava: *Oggi in cui la casa brucia, l'essenziale è la Parola di Dio*.

E noi chiamati ad essere sentinella, chiamati a svolgere un ruolo profetico, chiamati per primi ad accogliere la Parola dobbiamo avere occhio penetrante e cuore contemplativo per dire, con i dati alla mano, indicando i segni che il Signore dà: Oggi, proprio oggi il Signore salva!

ALL. 2

Mercoledì 15 gennaio, si è tenuta a Loreto la consueta riunione dei Vescovi delle Marche. Dopo una riflessione sul “*silenzio di Dio in questo nostro tempo*”, proposta dal vescovo di Jesi, mons. Gerardo Rocconi, il presidente della CEM, l'arcivescovo di Pesaro mons. Piero Coccia, ha fornito diverse informazioni sulla prossima assemblea generale della CEI e l'incontro di vescovi sul Mediterraneo in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio p.v. con la partecipazione del Santo Padre, come pure sul convegno dal tema: “*Il respiro della terra - la conversione ecologica e la pastorale sociale*” in programma dal 14 al 17 febbraio a San Benedetto del Tronto. Il vescovo di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto, mons. Carlo Bresciani ha quindi aggiornato i vescovi sulla costituzione del “*Servizio Regionale ed Interdiocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*”. Al riguardo sono state fornite varie indicazioni.

Su un altro tema all'ordine del giorno, quello dell'assistenza religiosa nelle strutture sanitarie pubbliche, è intervenuto il vescovo di Fano mons. Armando Trasarti, Delegato per la pastorale sociale e sanitaria, che ha chiesto di approfondire l'argomento delle convenzioni con le diverse ASL e le Diocesi a livello pastorale e contrattuale. E' toccato poi all'arcivescovo di Ancona, mons. Angelo Spina l'intervento sul programmato “*Anno Francese*” promosso dalla CEM, dall'ANCI delle Marche, e dalla Regione che prevede alcuni eventi che possano costituire un'utile occasione per incontri con i giovani e per un attivo interscambio con le università di Urbino, di Ancona, di Camerino e di Macerata. L'obiettivo è di aprire processi di riflessione su tematiche di forte rilevanza socio-culturale, ispirandosi all'Enciclica “*Laudato sii*”. A seguire è stato illustrato dall'arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio, la riforma del Tribunale Ecclesiastico Regionale delle Marche che cambia denominazione, da Tribunale Regionale delle Marche diventa Tribunale Ecclesiastico Inter-diocesano e contestualmente i vescovi hanno confermato come Vicario Giudiziale, don Mario Colabianchi della diocesi di Fermo. L'arcivescovo di Ancona ha fornito alcuni dati relativi al Seminario Regionale Pio XI di Ancona ed ha chiesto l'approvazione per necessari e onerosi adempimenti tesi ad adeguare la struttura alle attuali norme di sicurezza. E' seguito un incontro, introdotto dall'arcivescovo di Loreto, mons. Fabio Dal Cin, delegato della CEM per la Vita Consacrata, con i responsabili degli organismi regionali di coordinamento degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica e delle nuove forme di Vita Consacrata delle Marche: la CISM (Conferenza dei Superiori Maggiori delle Marche), l'USMI

(Unione delle Superiori Maggiori della Marche), la CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti Secolari) il Gruppo di Coordinamento per le Vergini Consacrate. Dopo una dettagliata informazione sulla presenza delle varie forme di Vita Consacrata nelle comunità ecclesiali marchigiane, si è snodato un fruttuoso dialogo con i vescovi per una reciproca conoscenza e collaborazione. Il Presidente Mons. Piero Coccia ha concluso l'intervento ringraziando tutti per la loro presenza, per la testimonianza che danno del loro carisma nelle chiese particolari e proponendo di istituire un appuntamento annuale tra la CEM e questi Organismi di Collegamento della Vita Consacrata nelle Marche, al fine di rendere sempre più coordinata e proficua l'attività delle varie forme di Vita Consacrata nell'ambito delle singole diocesi. L'assemblea della CEM si è chiusa con l'audizione dell'avv. Simone Longhi dell'Osservatorio Giuridico Legislativo delle Marche su alcune problematiche di tenore giuridico e legale che interessano le strutture ecclesiali delle nostre diocesi. La riunione iniziata alle ore 9.30 si è chiusa alle ore 14.00.

Loreto, 15 Gennaio 2020

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

RIUNIONE DEL 29 FEBBRAIO 2020 – 2°/2020

Sabato 29 Febbraio 2020, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta straordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.37, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado; è altresì presente: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia chiede di inoltrare, a don Robert, le eventuali osservazioni riguardanti gli *Orientamenti Pastoralis delle Chiese in Italia per il quinquennio 2020/2025*, inviate tramite E-Mail il 25 gennaio 2020.

Da parte della Coordinatrice Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo della Regione Marche è pervenuta la richiesta di *nulla osta*, per la terna dei sacerdoti che potrebbero svolgere il compito di Consigliere Spirituale Regionale del Rinnovamento per il quadriennio 2019/2022. Viene individuato come Consigliere Mons. Andrea Leonesi dalla Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.

Da parte dell’Arch. Donatella Forconi è pervenuta la proposta di pubblicare un volume riguardante le Cattedrali delle Marche. Si decide di affidare la questione a Mons. Pennacchio, Vescovo delegato per i Beni Culturali Ecclesiastici, per un approfondimento.

2. Nomina del Preside dell’Istituto Teologico Marchigiano

Il Presidente informa che è arrivato il *nulla osta* del Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense per la terna dei candidati a Preside dell’ITM. Dopo un confronto e, ricevuto l’assenso del proprio Vescovo, viene scelto il Rev.do Don Massimo Regeni, dell’Arcidiocesi di Pesaro.

3. Ordinanza n. 2 del 27 febbraio 2020 del Presidente della Regione Marche, circa le misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19

Mons. Coccia introduce l'argomento, ricordando come si era arrivati alla pubblicazione del *Comunicato Stampa della CEM* del 25 Febbraio 2020 (All. 1). A seguito degli sviluppi riguardanti la normativa civile, si è chiamati a pronunciarsi sull'eventuale ripresa delle attività liturgiche e pastorali. Dopo un approfondita discussione, viene redatto il seguente comunicato stampa approvato all'unanimità:

A seguito delle decisioni delle competenti autorità civili i vescovi delle Marche dispongono la ripresa delle celebrazioni liturgiche e delle consuete attività pastorali a partire dalle ore 00.01 di domani 1 marzo. Confermano le prudenziali norme igienico sanitarie già adottate. I vescovi, mentre ringraziano quanti con dedizione lavorano al servizio dei cittadini in questa emergenza, invitano i fedeli a vivere alla luce del Vangelo questo tempo quaresimale. Riuniti nella basilica di Loreto invocano la protezione della Vergine Lauretana per l'intera comunità regionale.

In caso di urgenti decisioni ulteriori da prendere, si affida il compito alla presidenza della CEM.

Alle ore 11.25 termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1**COMUNICATO STAMPA
EMERGENZA CORONAVIRUS:
LE DISPOSIZIONI DEI VESCOVI DELLE MARCHE**

I Vescovi delle Marche facendo *seguito all'ordinanza n.1 del 25 febbraio 2020 del Presidente della Regione Marche, circa le misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-2019, adottano le seguenti disposizioni per le chiese che sono nelle Marche:*

Ci si attenga sempre a criteri di prudenza, evitando in ogni modo concentrazione di persone in volumi ristretti e per lungo tempo. Le chiese rimangano aperte al culto e alla preghiera individuale.

Sono sospese le celebrazioni eucaristiche feriali e festive fino al 4 marzo 2020.

Per i funerali, si suggerisce di limitarsi al rito delle esequie nella forma breve e con i parenti stretti.

Nelle S. Messe anche private si ometta il segno di pace e si riceva la S. Comunione sulla mano, e non in bocca.

Si tolga l'acqua benedetta dalle acquasantiere.

Le benedizioni Pasquali sono sospese fino al 4 Marzo 2020.

Per questa settimana sono sospesi gli incontri di catechismo e dei gruppi parrocchiali, le attività di oratorio, di dopo-scuola, sportive, teatrali, cinematografiche e ogni genere di aggregazione.

I servizi della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali che prevedono contatto con il pubblico siano sospesi.

Siamo tutti interessati ad affrontare con determinazione, senza panico né leggerezza, una situazione che chiede vigilanza e senso del bene comune. Sperimentiamo tutti la nostra debolezza e fragilità. Proviamo paura e come sempre questa chiede risposte serie e unitarie, per trovare le soluzioni più efficaci per tutti, con la massima attenzione ma senza allarmismi.

Molte nostre riunioni non si potranno svolgere. Questo ci aiuterà a comprenderne il valore con maggiore profondità e ad avere più tempo per la riflessione e la preghiera personale. Sentiamo la vicinanza premurosa di Gesù, medico buono degli uomini, del quale sperimentiamo la solidarietà e la protezione.

In questo periodo non potremo riunirci fisicamente per le celebrazioni nei nostri luoghi abituali. Cerchiamo di vivere questo tempo forte di Quaresima in unità di cuori e di preghiera, ricordando soprattutto i malati, quanti sono colpiti dal

Coronavirus e quanti in modi diversi si adoperano per limitarne le conseguenze, in particolare il personale sanitario e di ricerca scientifica.

Affidiamo tutti alla materna intercessione della Madonna di Loreto patrona delle Marche e invitiamo a pregarla in famiglia con il Santo Rosario.

Loreto, 25 febbraio 2020

I Vescovi delle Marche

VESCOVO

VEGLIA PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Cattedrale di Senigallia, 26 ottobre 2019

Battezzati e inviati

La Chiesa di Cristo in missione nel mondo

il testo di Atti 10,34-43 che è stato proclamato presenta il discorso pronunciato da Pietro nella casa di un pagano, il centurione romano Cornelio. Per l'Apostolo, invitato da Cornelio, non è scontato, pacifico che lui si trovi in quel luogo. Lo segnalerà lui stesso a Cornelio e alle persone che trova in quella casa: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito avere contatti e recarsi da stranieri» (At 10,28a). E' lì perché «Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo» (At 10b).

Pietro inizia il suo discorso con un'importante ammissione che “Dio non fa preferenze di persone” (tu sì, tu no); prosegue poi raccontando di Gesù, il quale, con la sua vita e il suo ministero, conferma la scelta di Dio, perché, pur “inviato ai figli d'Israele, è “il Signore di tutti” ed è “passato beneficiando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo”. Gesù con la sua azione rivela ai figli d'Israele che il Dio che li ha scelti come suo popolo è inclusivo nel suo amore.

L'Apostolo parla poi del mandato ricevuto da Dio: che loro, testimoni oculari, diretti della vita di Gesù (“noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti”) annunciassero e testimoniassero la destinazione universale della salvezza offerta da Gesù.

Il tema della giornata missionaria mondiale 2019 ci ricorda che anche noi siamo mandati, inviati, perché battezzati, beneficiari della grazia, dell'amore di Dio che con Gesù raggiunge tutti gli uomini. Il regalo che abbiamo ricevuto chiede che anche noi, come Pietro, “ci rendiamo sempre più conto” del desiderio di Dio di includere tutti nel suo amore e che anche noi, come Pietro, “raccontiamo” non solo né soprattutto con le parole, ma con la nostra esistenza personale e comunitaria che Gesù è il liberatore di tutti, colui che come scrive Papa Francesco nell'Evangelii gaudium, «ci libera dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (n 1).

Anche se noi non “abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua morte” come i primi discepoli, abbiamo imparato a conoscerlo e a credere in lui, ascoltando la sua parola che fa ardere il cuore e illumina la vita, incontrandolo ogni

domenica nella celebrazione dell'Eucaristia, servendolo nei poveri e nei sofferenti. Anche noi quindi siamo titolati a testimoniare come la "buona notizia" per la vita di ogni persona.

Il sottotitolo che ispira la preghiera di questa sera ci ricorda che l'orizzonte della testimonianza della Chiesa, quindi della nostra testimonianza personale e come chiesa di Senigallia, è il mondo e c'impegna prestare attenzione a quanto succede nel mondo, al cammino del vangelo nel mondo, a chiedere al Signore che mandi operai nella sua messe, a interrogarci, lo segnalò soprattutto ai giovani, se il Signore non rivolge a me un esplicito invito a essere missionario "tra le genti".

La destinazione mondiale della testimonianza cristiana c'impegna ad abitare il "mondo" a noi più vicino della nostra famiglia, dei luoghi di vita (il territorio in cui abitiamo, la scuola che frequentiamo, il lavoro che svolgiamo, gli incontri...) con uno stile missionario, testimoniale, lo stile di chi è consapevole e contento del grande dono ricevuto, l'amore del Signore, la fede e desidera che anche altri scoprano questo dono e ne gioiscano.

C'impegna infine a prender sul serio l'invito che papa Francesco rivolge con insistenza alle comunità cristiane: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto tutti i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (*Evangelii Gaudium*, 25).

**OMELIA NELLA PROFESSIONE SOLENNE
DI SR. MARIA VERONICA DELLE CLARISSE DELL'IMMACOLATA
Monastero di Arcevia, 1 novembre 2019**

L'antifona che introduce l'Eucaristia c'invita a "rallegrarci tutti nel Signore", a motivo dei Santi ("in questa solennità di tutti i Santi"). Nella Colletta si parla nuovamente della gioia donata da Dio alla Chiesa (a noi quindi), in riferimento alla celebrazione odierna "dei meriti e della gloria di tutti i Santi". E per la terza volta, nel Prefazio, si riparla della gioia che Dio ci concede, quella "di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme, che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli (la moltitudine immensa, incalcolabile, e festosa, radunata attorno al trono di Dio e all'Agnello) glorifica in eterno il nome di Dio" e verso la quale "noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino".

Nella solennità dei Santi noi guardiamo a questa moltitudine di persone felici, piene di gioia, perché sono con il Signore Risorto e con lui "vedono" Dio Padre, come lo vede Lui, il Figlio, il Primogenito di ogni creatura.

L'insistente richiamo alla gioia ci fa pensare perché la gioia donata da Dio ha a che fare con la felice condizione di altre persone – i santi – e perché fa riferimento a una speranza futuro, non a una situazione immediatamente usufruibile.

Ci interroghiamo se le ragioni di questa gioia sono in grado di reggere la sfida con le situazioni difficili, impegnative e, a volte, deludenti, della nostra esistenza sulla terra o se dobbiamo rassegnarci a godere delle gioie passeggere, quelle che ci consentono le situazioni positive della vita.

L'apostolo Giovanni e Gesù offrono una risposta incoraggiante al nostro interrogativo. L'Apostolo nel testo della sua prima Lettera appena proclamato ci invita a riconoscere ("vedete") un fatto: noi siamo destinatari di un grande amore da parte di Dio, tanto grande da essere considerati da Lui suoi figli. Giovanni ci rassicura che questo accade già, è una realtà già presente e operante nella nostra vita ("fin da ora") e che prefigura ciò che saremo in futuro, quando Dio "si sarà manifestato e noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è". Questa condizione di figli autorizza e alimenta una robusta speranza, in grado di cambiarci interiormente.

Gesù nel vangelo considera fortunati ("beati") e si rallegra con quelle persone che vivono situazioni dolorose, che di per sé impediscono di gioire, di essere felici, come la povertà, il pianto, la persecuzione per la giustizia, o che assumono comportamenti ispirati dalla mitezza, dalla misericordia, che spesso, soprattutto

in questi nostri tempi, non godono di grande stima né sono praticati da molte persone.

La ragione dell'apprezzamento, indicata da Gesù stesso, fa riferimento al Regno di Dio che Gesù annuncia e rende presente nella storia, cioè al Dio potente che si occupa di noi, si appassiona alla nostra vicenda umana. Un'azione quella di Dio che ridà speranza, fiducia alle persone che patiscono la vita, una speranza robusta, più forte delle avverse circostanze della loro esistenza, per questo capace di dare serenità al loro cuore e d'incoraggiare tutti a operare per la giustizia, per la pace, a coltivare la misericordia e la mitezza nei confronti degli altri.

Suor Maria Veronica, con la professione solenne, manifesta pubblicamente la decisione, presa da tempo, di trascorrere la propria vita con il Signore, di viverla con Lui nella relazione di un amore sponsale. Con questa decisione suor Maria Veronica dice al Signore: io desidero non aver altri che Te, perché so di essere amata da Te e sapere questo mi dà grande gioia e serenità.

Suor Maria Veronica chiederà al Signore di confermarla in questa sua decisione: "Accogliami, o Signore, secondo la tua parola e avrò la vita, non deludermi nella mia speranza".

Ad accompagnare suor Maria Veronica nella sua decisione saranno i Santi, i nostri amici e modelli di vita, che già godono pienamente della compagnia del Signore risorto e contemplano il volto del Padre; sarà soprattutto la Vergine Maria, alla quale le Clarisse dell'Immacolata sono particolarmente legate. La Madre di Gesù e nostra saprà accompagnarla nella fedeltà sponsale al Signore, perché Lei ha sperimentato la gioia di chi si sente avvolto nell'abbraccio dell'amore da parte del Signore.

Suor Maria Veronica, oggi con te ringraziamo il Signore per il regalo che ricevi da lui, quello del suo amore e preghiamo perché tu sia, per le sorelle di questa comunità e per le persone che incontrerai testimone della gioia che «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù... che si lasciano salvare da Lui» (EG, 1).

**OMELIA NELL'ORDINAZIONE DIACONALE
DI MATTEO GUAZZAROTTI E MIRCO MICCI
Cattedrale di Senigallia, 9 novembre 2019**

La preghiera che abbiamo rivolto a “Dio grande e misericordioso”, prima di metterci in ascolto della sua parola e della parola di Gesù, ci richiama a una verità non sempre riconosciuta: noi siamo in cammino verso Dio; il percorso della nostra esistenza, quello segnato dallo scorrere del tempo, dei nostri anni, non ha una destinazione ignota, oscura o, peggio, di morte, ma l’approdo al “Dio dei viventi”, come ci ha ricordato Gesù nel vangelo appena proclamato.

La preghiera ci ha anche indicato come dovrebbe essere condotta la nostra esistenza: nel servizio al Dio “grande e misericordioso”. Dobbiamo riconoscere che anche questa figura dell’esistenza come servizio a Dio, nel nostro tempo non è più apprezzata come un buon e sapiente investimento della propria vita.

Sempre nella preghiera abbiamo chiesto a Dio di creare le condizioni (“allontana ogni ostacolo”) perché il nostro servizio a lui sia libero e sereno. La richiesta nasce dalla constatazione che non sempre e non tutti i servizi richiesti nella vita e dalla vita (anche quelli richiesti dalla stessa vita di fede) siamo in grado di svolgerli con libertà e con serenità.

È una preziosa coincidenza che la richiesta di un servizio libero e sereno da parte nostra la rivolgiamo a Dio proprio nell’ordinazione diaconale di Matteo e Mirco, perché ciò che caratterizza l’esistenza e l’azione del diacono è proprio il servizio. Per questo, se la richiesta a Dio riguarda tutti, in modo particolare riguarda voi due, Matteo e Mirco.

La parola di Dio, appena proclamata, ci indica che cosa può garantire libertà e serenità al nostro servizio, al servizio che come diaconi questa sera Matteo e Mirco si rendono disponibili ad assumere come investimento prezioso e sapiente della propria esistenza.

La “fierezza” dei sette fratelli, di cui ci ha parlato la prima lettura, fatti torturare dal re Antioco alla presenza della loro madre (cfr 2Mac 7,1-2.9-14), non attinge tanto al coraggio degli eroi che sfidano il potente di turno che inferisce su di loro, ma “alla speranza di essere da Dio di nuovo risuscitati”, una speranza solida, resistente alla comprensibile paura per la sofferenza provocata dalle bestiali torture.

Anche l’apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Tessalonica (cfr 2Ts 2,16-3,5), parla di una “buona speranza”, offerta, con “la consolazione eterna”, “per grazia”, da “Dio Padre nostro che ci ha amati” e augura ai cristiani di quella

comunità che questa speranza “conforti (dia forza, vigore) i loro cuori” e “li confermi (le renda stabili, determinati) in ogni opera e parola di bene”. All’origine dell’augurio paolino sta la consapevolezza, alimentata dalla fede, che “il Signore è fedele”, che non viene meno al suo amore per noi.

E Gesù, nel vangelo (cfr Lc 20,27-38), provocato dalla domanda-trappola dei Sadducei, che negano la risurrezione, ribadisce la risurrezione dei morti, perché il Dio, che anche i Sadducei onorano, “il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”, non è un “Dio dei morti”, un Dio che, al pari degli uomini, soccombe di fronte alla morte, ma “dei viventi”, perché garantisce a tutti la vita piena, quella vita che la morte non ha alcuna possibilità di minacciare.

Matteo e Mirco, questa sera voi dite al Signore la vostra disponibilità di dedicarvi a quell’opera di bene che è il servizio di Dio con tutta la vostra persona e impegnando l’intera esistenza. Comunicate a noi e al Signore la decisione di percorrere il cammino della vostra vita verso il Dio dei viventi in un servizio libero e sereno.

La nostra Chiesa di Senigallia accoglie con gioia la vostra decisione e chiede con fiducia al “Dio grande e misericordioso” di “allontanare ogni ostacolo” dal vostro servizio, l’ostacolo della paura di dedicare l’intero tempo della vostra vita, tutte le risorse della vostra persona, all’opera di bene, che è il servizio per il Regno di Dio, per il vangelo di Gesù. La nostra Chiesa chiede anche che non venga mai meno in voi e nel vostro servizio la libertà e la serenità di chi sa, come l’apostolo Paolo, che il Signore è fedele; di chi, come i sette fratelli martiri, attinge alla promessa di vita di Dio la forza della fedeltà e di chi, come Gesù, sa che il Dio al servizio del quale vi ponete, non è un Dio morto, né il Dio dei morti, ma il Dio che vive e che dona la vita risorta, definitivamente liberata dalla paura e dalla morte.

OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE **Cattedrale di Senigallia, 25 dicembre 2019**

Questa notte venendo in Cattedrale abbiamo attraversato una piazza illuminata non dai soliti lampioni, ma da tante piccole luci che hanno creato una specie di cielo artificiale, trapuntato di stelle. La disposizione delle piccole luci ha catturato in questi giorni l'attenzione di molte persone, che a differenza delle altre sere non hanno attraversato la piazza in fretta, ma si sono fermate, hanno alzato lo sguardo verso questo inedito cielo che ha loro restituito stupore e pure una certa serenità.

Anche nell'Eucaristia che stiamo celebrando si fa riferimento alla luce: dall'antifona d'ingresso alla benedizione finale per ben 8 volte si parla della luce. Il riferimento non è fine a se stesso, ma in collegamento con la nascita di Gesù: la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, illumina l'intera storia dell'umanità, la vita delle persone.

Nel testo del profeta Isaia (9,1-6), proclamato nella prima lettura, è "il popolo che camminava nelle tenebre" a essere illuminato da una grande luce. Il profeta parla di una gioia "moltiplicata", di una letizia ancora più grande, perché "un bambino è nato per noi", un bambino che, nonostante la propria fragilità, è "consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, principe della pace" e che esercita la propria potenza, non per prevaricare né per umiliare, ma per "rafforzare il diritto e la giustizia, ora e sempre".

L'apostolo Paolo nella lettera a Tito (2,11-14) sembra voler proseguire la presentazione, avviata dal profeta Isaia, di questo bambino che è nato, rivelando anzitutto cosa rappresenta questo bambino (la grazia di Dio che si rende visibile, che appare) e il benefico impatto che ha sulla nostra vita e sulla storia degli uomini.

Nello scritto di S. Paolo il beneficio portato dalla nascita di Gesù è presentato in un crescendo: ci insegna a prendere le distanze ("rinnegare") dall'iniquità che ferisce la vita nostra e degli altri, dai desideri che non vanno oltre il limitato orizzonte della terra ("mondani") e che per questo non sono in grado di garantire quella vita piena che il nostro cuore inquieto desidera e cerca.

Il Figlio di Dio con la sua nascita c'insegna anche a "vivere in questo mondo" come persone ricche di una speranza forte, che autorizza, sostiene, l'attesa della nuova venuta di quel Gesù che ha dato se stesso per "riscattarci da ogni iniquità", di un nuovo e decisivo incontro con Lui, l'unico bene in grado di non deludere il nostro cuore, il nostro desiderio di una vita compiuta.

Nel Vangelo (Lc 2,1-14) l'angelo invita i pastori a non temere perché ha una grande gioia da annunciare, legata alla nascita di un bambino, che è il Salvatore a lungo atteso. La reazione di pastori alla notizia è sorprendente. Queste persone che, per la vita che conducevano, avevano poche occasioni per gioire, che non erano inclini ad accogliere annunci di quel genere, vanno a vedere, "senza indugio", quel bambino nato in un luogo dove venivano alla luce i piccoli dei loro greggi, perché nelle case di Betlemme non c'era posto.

Anche a noi, pastori della nostra vita e della vita delle persone che ci sono care, questa notte sono rivolte le parole dell'angelo: «Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia... oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Che cosa temiamo, che cosa ci mette paura in questo momento della nostra vita, quella paura che offusca o addirittura spegne la speranza? Le parole dell'angelo ci riguardano personalmente, proprio nelle nostre paure, perché parlano di un bambino, uno dei miliardi di bambini nati, che è il Salvatore della nostra vita, perché le riconsegna la speranza che il male non ha l'ultima parola su di noi e sulla nostra esistenza.

Cosa vogliamo fare di fronte a questo annuncio che anche quest'anno, da oltre 2000 anni viene ripetuto? I pastori con la loro decisione di andare a vedere quel bambino di cui aveva parlato l'angelo e con la loro gioia dopo averlo visto e riconosciuto, ci sollecitano a non restare fermi, bloccati nelle nostre paure, nel nostro scetticismo, nel nostro limitato orizzonte, ma ad andare da Gesù, a riconoscerlo come l'Emmanuele, il Dio con noi, datore di una speranza che non delude. C'invitano ad andare da lui, non solo in questi giorni di festa, ma in ogni altro giorno, perché Gesù può insegnarci a rinnegare l'iniquità che ferisce la vita nostra e degli altri.

L'augurio che rivolgo a voi e alle persone che vi sono care: che anche voi, come i pastori, vi fidiate delle parole dell'angelo, che anche voi, come i pastori, possiate godere di quella gioia donata dal Signore a chi lo cerca e lo accoglie e che anche voi, come i pastori, raccontiate ad altri con la vostra vita che Gesù è il Salvatore.

OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO **Cattedrale di Senigallia, 31 dicembre 2019**

L'ultimo giorno dell'anno dirige il nostro sguardo verso il tempo trascorso, quello dell'anno che si chiude e verso il tempo che si distende davanti a noi, quello dell'anno che sta per cominciare.

Lo sguardo sul tempo trascorso ci consente (dovrebbe consentirci) un bilancio del nostro personale cammino, delle scelte che abbiamo compiuto o che non abbiamo compiuto, di quanto ci è accaduto di positivo e di meno positivo. Un bilancio che ci auguriamo con un saldo attivo, ma potrebbe anche non essere così.

Per noi credenti lo sguardo sul tempo trascorso include (dovrebbe includere) il riconoscimento dell'azione di Dio Padre, un'azione ispirata dal suo amore (dalla sua grazia) per noi, a nostro favore. Un riconoscimento che si fa rendimento di grazie, che ci porta a confermare la nostra fiducia in Lui.

Ci auguriamo di essere disposti a questo riconoscimento, alla conferma della nostra fiducia in Dio; ma potrebbe anche non accadere.

Lo sguardo sul tempo che ci sta di fronte, quello del nuovo anno imminente, è segnato da un'attesa, dal desiderio che risulti un tempo buono, un tempo propizio per noi, per la nostra vita, per le persone che ci sono care. Gli auguri che ci scambieremo tra qualche ora e domani, attestano questa nostra attesa, il nostro desiderio.

Per noi credenti il desiderio di un tempo buono, di un tempo propizio può contare sulla buona disposizione di Dio Padre verso di noi, confermata, come c'informa la prima lettura (Num 6,22-27) dal suo mandato ai sacerdoti (i figli di Aronne) di comunicare ai pellegrini che giungevano al Tempio la sua intenzione di benedirli, di custodirli, di fare loro grazia e di concedere loro la pace.

Può contare, inoltre, sulla sua decisione di "adottarci" come figli, come scrive l'apostolo Paolo nella lettera ai Galati (4,4-7); per questo ha mandato il Figlio "nella pienezza del tempo" e lo Spirito Santo, il quale ci ricorda che agli occhi di Dio non siamo più schiavi, ma figli e ci suggerisce di chiamare Dio con il nome con cui lo chiamava lui e che indica la sua buona disposizione verso di noi – Padre, Abbà.

Come vivere questo passaggio da un anno che si conclude a un anno che sta per iniziare?

La risposta alla domanda la possiamo trovare nel vangalo proclamato (Lc 2,16-21). Sono i pastori e Maria, appena diventata mamma, che ci suggeriscono come entrare nel nuovo anno.

I pastori, gente che per la lor condizione di vita, il loro duro lavoro, non avevano dimestichezza con i testi delle Scritture Sante, che erano catalogati nel folla dei pubblicani, perché non erano nelle condizioni di frequentare la liturgia del Tempio né di osservare le numerose prescrizioni della Legge, danno credito alle parole di un Angelo, che parlano di un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia, luogo inadatto per qualsiasi neonato, un bambino che è il Salvatore atteso. Pastori che senza indugio vanno da questo bambino e che tronano ai loro pascoli raccontando di lui e lodando Dio.

I pastori ci invitano a dare credito nell'anno che stiamo per iniziare alla parola che Dio ci rivolgerà in tanti modi e in diverse circostanze, anche in quelle che possono apparire le più improbabili per la comunicazione di Dio. I pastori ci invitano anche ad andare dal Signore "senza indugio", a non lasciarci frenare dalle nostre paure, dalle nostre pigrizie, dalle tante occupazioni della vita che ci distraggono.

Di Maria l'evangelista Luca scrive che "custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore". Le cose, gli avvenimenti che Maria custodisce nel cuore riguardano le circostanze della nascita di Gesù: il Figlio di Dio che nasce nel luogo dove vengono alla luce i piccoli degli animali; il salvatore d'Israele visitato solo da alcuni pastori, le persone meno titolate a rappresentare il popolo eletto. Maria cerca con pazienza di comprendere il senso di tutto questo lasciandosi guidare dalla parola di Dio a cui aveva già dato credito. Da Maria impariamo a scoprire il senso di quanto ci accade nella nostra vita, a quanto accade nella storia dei nostri giorni, lasciandoci guidare dal Signore, dalla sua parola, quella parola che rivela il senso degli avvenimenti, "è lampada per i nostri passi luce sul nostro cammino" (Sal 118,105). Questo anche e soprattutto quando accadranno cose che ci sorprenderanno, ci turberanno, perché non saremo in grado di comprenderne da soli il significato, la buona destinazione per noi.

OMELIA NELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**Cattedrale di Senigallia, 6 gennaio 2020**

“O Dio... conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria”. La richiesta a Dio Padre fa riferimento alla nostra fede e avanza una richiesta per noi che già conosciamo Dio. La richiesta ci fa comprendere che la “conoscenza” della fede non riguarda tanto alcune verità, su Dio, sull'uomo, sulla sua esistenza, sul mondo, ma il riconoscimento di quanto Dio sia decisivo per la nostra vita, della sua azione a nostro favore (“la grandezza della sua gloria”). La grandezza della gloria di Dio si manifesta nell'offrire all'uomo la possibilità di un'esistenza compiuta, libera dall'aggressione del male che la mortifica. Lo ricorda il profeta Isaia, nella prima lettura (Is 60,1-6), dove parla della luce, della “gloria del Signore che brilla su Israele, una luce che allontana dal popolo eletto “la tenebra che avvolge la terra” e la “nebbia fitta che avvolge gli altri popoli”. Lo ricorda anche l'apostolo Paolo (Ef 3,2-3a.5-6) che parla del “mistero della grazia di Dio” che riguarda tutte le genti chiamate a condividere in Cristo la stessa eredità. Lo ricorda infine con acutezza S. Ireneo: “La gloria di Dio è l'uomo che vive”.

Il riconoscimento della fede non avviene una volta per sempre, ma chiede, come le decisioni più importanti della vita, di essere rinnovato nelle concrete situazioni dell'esistenza, soprattutto in quelle situazioni che sollecitano prese di posizioni decisive. La fede non smette di andare alla ricerca di Dio, per riconoscerlo ogni volta come il Signore, il liberatore della nostra vita.

Quello della fede è un riconoscimento che ha bisogno di essere sostenuto dal Signore stesso, dalla sua grazia, perché con la sola nostra sapienza, con la sola nostra libertà non siamo in grado di attivarlo e di conservarlo a fronte della vita, soprattutto quando questa mette alla prova la nostra fede nel Signore, la nostra fiducia nella sua parola, nella sua sapienza.

I Magi, di cui ci parla il vangelo di Matteo (2,1-12), con la loro ricerca di Gesù, esprimono al meglio la ricerca di Dio, una ricerca coraggiosa, insistente, che si lascia guidare e che approda all'incontro con quel bambino, che giace in una mangiatoia, riconosciuto come re e Signore.

Anche quello dei Magi è un viaggio interamente percorso con fiducia. Inizia provocato da una stella, intravista tra le milioni di stelle che trapuntano il cielo d'oriente di notte e riconosciuta come “la stella del re dei Giudei”; si conclude con l'ascolto di un sogno, dove ricevono istruzioni per il loro ritorno, diverse da quelle date da Erode.

I Magi ci invitano a fare come loro, ad andare da Gesù, mossi da desiderio appassionato di conoscerlo sempre meglio, d'incontrarlo e di manifestargli tutta la nostra fiducia. Perché anche noi come loro “proviamo una grandissima gioia”, riceviamo in dono da lui quella gioia che resta una risorsa preziosa per la nostra vita, per questo nuovo anno che sta muovendo i suoi primi passi e perché in Gesù possiamo contemplare, riconoscere la gloria di Dio e beneficiare appieno della sua azione a nostro favore.

Noi “andiamo da Gesù” quando partecipiamo con fede all'Eucaristia, quando riserviamo tempo a Lui nella preghiera e nell'ascolto della sua parola, quando il suo vangelo educa il nostro cuore e ispira le nostre scelte di vita, quando ci facciamo attenti a chi soffre e a chi ha bisogno di aiuto, quando prendiamo le distanze dal male, di cui possiamo diventare complici in tanti modi.

**OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE
DI GESÙ AL TEMPIO E MADONNA DELLA SPERANZA
Cattedrale di Senigallia, 1 Febbraio 2020**

La domenica, alla quale siamo introdotti da questa celebrazione, accanto alla festa liturgica della presentazione al Tempio di Gesù e alla giornata di preghiera per la vita consacrata, presenta anche Maria, che nella nostra chiesa di Senigallia preghiamo, come “Madonna della speranza”.

Il rito che ha introdotto l’Eucaristia ci dà la chiave di lettura di quanto offerto dalla domenica ormai imminente. L’introduzione alla benedizione delle candele ha parlato di una “Chiesa in festa”, nel giorno in cui Maria e Giuseppe hanno portato Gesù al Tempio, in obbedienza alle prescrizioni della Legge sui primogeniti maschi. Al Tempio Gesù incontra due persone anziane, Simeone e Anna, i quali “illuminati dallo Spirito lo riconobbero Signore e, pieni di gioia, gli resero testimonianza”, come racconta l’evangelista Luca (2,22-40).

La stessa introduzione ha parlato anche di noi “qui riuniti dallo Spirito Santo”, che, come Simeone e Anna, incontriamo Gesù nel casa di Dio. Gesù lo incontriamo non più come un bambino di pochi giorni, ma nel “pane spezzato” (la sua vita donata) per noi, che attendiamo di incontrarlo un giorno “nella sua gloria”. Prima di benedire le candele “i segni luminosi” con i quali andiamo incontro a Dio, abbiamo chiesto al Dio, “datore di verità e di luce”, di “guidarci sulla via del bene”, perché siamo in grado di “giungere alla luce che non ha fine”.

La luce che non si spegne (“non ha fine”) è Gesù, come ha riconosciuto Simeone, “uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e lo Spirito Santo era su di lui”, il quale, con in braccio Gesù, benedice Dio, perché “i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti...”.

L’Autore della Lettera agli Ebrei, proclamata nella seconda lettura (2,14-18) spiega bene perché Gesù è la “luce che non ha fine”, perché è “la salvezza preparata da Dio per tutti i popoli... la luce che lo rivela alle genti”, perché mette fuori gioco (“riduce all’impotenza”) colui che “detiene il potere della morte” (il diavolo) e libera gli uomini, e noi siamo tra questi, dalla schiavitù imposta, in tanti modi, dalla morte.

Gesù, la luce intramontabile, al Tempio non ci va da solo, è ancora troppo piccolo per camminare, vi è portato da Maria e da Giuseppe. E dei tanti primogeniti maschi portati al Tempio in quei giorni, solo del figlio di Maria Simeone

dice che è speranza per molti in Israele (“egli è qui... per la risurrezione di molti in Israele”).

La nostra chiesa diocesana prega Maria come “Madonna della speranza”. Riconoscere e pregare Maria come “Madre di speranza” trova la sua piena giustificazione nel fatto che Maria genera e porta Gesù, il Figlio di Dio, colui che è la speranza per ogni persona. Lo ha portato nella casa della cugina Elisabetta, suscitando l’esultanza della cugina e del bambino che portava in grembo; lo ha portato nel Tempio di Gerusalemme, per la gioia di Simeone e di Anna; lo porta a ciascuno di noi, come luce e salvezza per la nostra esistenza di “esuli figli di Eva”; lo mostrerà a noi, dopo “il “nostro esilio, in questa valle di lacrime”, come la preghiamo in una delle più toccanti preghiere a lei rivolte, la *Salve Regina*.

E con noi questo pomeriggio ci sono alcune persone che ci testimoniano con la loro esistenza di consacrati/e che Gesù non è una luce fioca, debole, che soccombe di fronte all’aggressione delle tenebre del male, ma è una luce forte, intramontabile, capace di illuminare il cammino di una esistenza e di rallegrare il cuore. Ci dicono che Gesù può costituire veramente una speranza, forte, affidabile, per la vita di ciascuno di noi, se ci lasciamo raggiungere dal suo amore e illuminare dalla sua parola.

Per questo vogliamo ringraziare il Signore per voi, per la vostra presenza e la vostra testimonianza nella nostra chiesa di Senigallia. Il nostro grazie diventa preghiera perché il Signore accompagni il vostro cammino di persone consacrate, perché sia generoso con le sue benedizioni con chi tra di voi, ricorda anniversari particolari di professione religiosa.

La nostra vuole essere anche una preghiera di domanda, accorata e fiduciosa, perché molti giovani non abbiano paura a “scegliere come ideale di vita di servire il Signore nei loro fratelli”.

**LETTERA ALLE COMUNITÀ DELLA DIOCESI
NELLA PANDEMIA DI CORONAVIRUS – COVID 19
Senigallia, 4 marzo 2020**

Carissimi,

a distanza di alcuni giorni rivolgo anche a voi la lettera indirizzata alle comunità parrocchiali di Mondolfo, Marotta, Monte Porzio, Castelvecchio e Ponterio, che per l'appartenenza al territorio della provincia di Pesaro e Urbino, sono state costrette prime a prolungare il “digiuno eucaristico”, per l'impossibilità di partecipare alla celebrazione della Messa e a sospendere alcune attività pastorali.

Anche a voi viene chiesto di riprendere il “digiuno eucaristico”, già praticato nei giorni scorsi, in corrispondenza dell'inizio del “tempo forte” della Quaresima.

Desidero, soprattutto, dirvi che anche il disagio e la sofferenza provocati dall'emergenza del coronavirus non impediscono alla Quaresima di essere “tempo favorevole” per il nostro cammino di credenti verso la Pasqua, perché anche nella Quaresima di quest'anno il Signore ci conferma il suo amore, ci resta vicino, ci invita a lasciarci amare da Lui.

La Quaresima di quest'anno resta tempo favorevole anche per l'opportunità che questo forzato “digiuno eucaristico” può rappresentare per ciascuno di noi. Come succede nella vita, che quando viene meno un bene o si perde una persona cara, riscopriamo il loro prezioso valore, mi auguro che la lontananza dalla celebrazione eucaristica di questi giorni vi aiuti a riscoprire e ad apprezzare ancora di più la Messa, l'incontro con il Signore nell'Eucaristia.

Permettetemi di ricordarvi che l'impossibilità della celebrazione pubblica della Messa non preclude la possibilità di entrate in chiesa e di sostarvi in preghiera personale.

Vi ricordo anche che la nostra fede si nutre alla “duplice mensa della parola di Dio e dell'Eucaristia”. Per questo vi invito a frequentare la “mensa della parola di Dio”, con la lettura e la preghiera personale e in famiglia del libro delle Scritture Sante, utilizzando anche il foglietto della Messa festiva che potete trovare nelle vostre chiese o su Internet.

Penso infine di potervi assicurare che i vostri sacerdoti, anche se in questi giorni non vi avranno vicino in chiesa mentre celebrano l'Eucaristia, certamente ricorderanno al Signore voi e le persone che vi sono care.

Chiedo al Signore di visitarvi con la sua benedizione, perché anche questi giorni di disagio e di sofferenza siano vissuti come “tempo favorevole” per la vostra fede.

PREGHIERA A MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

Cattedrale di Senigallia, 15 marzo 2020

Il vescovo diocesano Francesco Manenti, al termine della celebrazione eucaristica della terza domenica di quaresima, il 15 marzo 2020 alle ore 11.00, inginocchiato davanti all'effigie della Madonna della Speranza nella Basilica Cattedrale, si è rivolto a Maria, per la nostra Diocesi e per il mondo intero in questa pandemia per Covid 19, con questa supplica:

Pregiera a Maria, Madre della Speranza

Madonna della speranza, noi, discepoli di Gesù, ti riconosciamo come “Madre della speranza”, guardiamo a te “come a un segno di sicura speranza e di consolazione” (dal prefazio della Messa “Maria Vergine, madre della santa speranza”), in questi giorni di dura prova.

Tu sei Madre della speranza, perché hai generato Gesù “nostra speranza” (1Tm 1,1) e perché hai dato e continui dare speranza agli uomini.

Hai dato speranza a due giovani sposi di Cana di Galilea, i quali, per l'imprevista mancanza del vino, stavano per vedere compromessa la festa delle loro nozze. Tra gli invitati sei stata la prima ad accorgerti di questa mancanza e con la tua determinazione di madre hai consentito a Gesù di garantire il “vino buono” fino alla conclusione della festa.

Ti supplichiamo: chiedi a Gesù, tuo figlio, che doni il “vino buono” della guarigione alle persone colpite dalla malattia.

Chiedi a Gesù, che non lasci mancare il “vino buono” della consolazione e della speranza alle persone che hanno perso i loro cari.

Chiedi a Gesù che continui a garantire il “vino buono” del generoso e coraggioso servizio, della salute, alle persone che da giorni stanno operando negli ospedali con ammirevole e rischiosa dedizione.

Chiedi a Gesù, per noi, costretti da questa epidemia a comportamenti, atteggiamenti impegnativi, a rinunce che provocano disagi e sofferenze, il “vino buono” della pazienza, dell'attenzione responsabile e solidale al bene di tutti, soprattutto delle persone più fragili, il “vino buono” della fiducia e della sapienza che ci consentono di vivere questa prova cogliendo le buone opportunità, per il nostro rapporto con il Signore e per i rapporti tra di noi.

E chiedi a Gesù, anche per le persone che nel mondo patiscono altre dolorose epidemie, le epidemie dell'ingiustizia, della violenza, della prevaricazione,

dell'indifferenza alle loro sofferenze, della povertà, di provvedere il “vino buono” dell'apertura del cuore, della concreta solidarietà da parte di noi tutti.

A te chiediamo: come sei stata “di speranza fontana vivace” (dalla preghiera di S. Bernardo alla “Vergine Madre” del XXXIII Canto del Paradiso della “Divina Commedia”) per i due giovani sposi, che quel giorno a Cana di Galilea facevano festa per loro nozze, continua ad esserlo anche per noi, in questi giorni di prova. Così sia.

Senigallia, 15 marzo 2020

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

ORDINAZIONE DIACONALE

In data 9 novembre 2019 il Vescovo Francesco Manenti ha conferito l'Ordine del diaconato al seminarista *Guazzarotti Matteo* della Parrocchia di Santa Maria di Piazza in Ostra Vetere, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica tenutasi nella Basilica Cattedrale.

In data 9 novembre 2019 il Vescovo Francesco Manenti ha conferito l'Ordine del diaconato al seminarista *Mirco Micci* della Parrocchia di San Giuseppe in Marotta di Mondolfo, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica tenutasi nella Basilica Cattedrale.

NOMINE

In data 2 dicembre 2019 il Vescovo Diocesano ha confermato, *ad quinquennium*, il Rev. Sac. Gesualdo Purziani Incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso.

In data 5 dicembre 2019 il Vescovo Diocesano ha chiamato a far parte del Consiglio Presbiterale Diocesano il Rev. Sac. Emanuele Lauretani, fra i membri cooptati.

In data 5 dicembre 2019 il Vescovo Diocesano ha chiamato a far parte del Consiglio Presbiterale Diocesano il Rev. Sac. Emanuele Piazzai, fra i membri di diritto, quale Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

In data 31 gennaio 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Paolo Gasperini Referente diocesano per la tutela dei minori per la Diocesi di Senigallia.

Con lettera del 13 gennaio 2020 il Vescovo Diocesano ha confermato per il prossimo triennio il Sig. Gianluca Matterazzo di Trecastelli quale locale responsabile della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Con lettera del 4 marzo 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il sig. Mattia Rossi Magi Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica per il triennio 2020 – 2022 a norma dello Statuto dell'Associazione.

PANDEMIA CORONAVIRUS - COVID 19

EMERGENZA CORONAVIRUS: LE DISPOSIZIONI DEI VESCOVI DELLE MARCHE E PRECISAZIONI DEL VESCOVO FRANCO PER LA NOSTRA DIOCESI

25 FEBBRAIO 2020 – COMUNICATO N. 1

I Vescovi delle Marche facendo seguito all'ordinanza n.1 del 25 febbraio 2020 del Presidente della Regione Marche, circa le misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-2019, adottano le seguenti disposizioni per le chiese che sono nelle Marche:

1. Ci si attenga sempre a criteri di prudenza, evitando in ogni modo concentrazione di persone in volumi ristretti e per lungo tempo. Le chiese rimangano aperte al culto e alla preghiera individuale.
2. Sono sospese le celebrazioni eucaristiche feriali e festive fino al 4 marzo 2020.
3. Per i funerali, si suggerisce di limitarsi al rito delle esequie nella forma breve e con i parenti stretti.
4. Nelle S. Messe anche private si ometta il segno di pace e si riceva la S. Comunione sulla mano, e non in bocca.
5. Si tolga l'acqua benedetta dalle acquasantiere.
6. Le benedizioni Pasquali sono sospese fino al 4 Marzo 2020.
7. Per questa settimana sono sospesi gli incontri di catechismo e dei gruppi parrocchiali, le attività di oratorio, di dopo-scuola, sportive, teatrali, cinematografiche e ogni genere di aggregazione.
8. I servizi della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali che prevedono contatto con il pubblico siano sospesi.

Siamo tutti interessati ad affrontare con determinazione, senza panico né leggerezza, una situazione che chiede vigilanza e senso del bene comune. Sperimentiamo tutti la nostra debolezza e fragilità.

Proviamo paura e come sempre questa chiede risposte serie e unitarie, per trovare le soluzioni più efficaci per tutti, con la massima attenzione ma senza allarmismi.

Molte nostre riunioni non si potranno svolgere. Questo ci aiuterà a comprenderne il valore con maggiore profondità e ad avere più tempo per la riflessione e

la preghiera personale. Sentiamo la vicinanza premurosa di Gesù, medico buono degli uomini, del quale sperimentiamo la solidarietà e la protezione.

In questo periodo non potremo riunirci fisicamente per le celebrazioni nei nostri luoghi abituali.

Cerchiamo di vivere questo tempo forte di Quaresima in unità di cuori e di preghiera, ricordando soprattutto i malati, quanti sono colpiti dal Coronavirus e quanti in modi diversi si adoperano per limitarne le conseguenze, in particolare il personale sanitario e di ricerca scientifica.

Affidiamo tutti alla materna intercessione della Madonna di Loreto patrona delle Marche e invitiamo a pregarla in famiglia con il Santo Rosario.

Loreto, 25 febbraio 2020

I Vescovi delle Marche

**COMUNICATO STAMPA DEL VESCOVO DI SENIGALLIA
CIRCA LE NUOVE DISPOSIZIONI EMERGENZA CORONAVIRUS
COMUNICATO N. 2 - 4 MARZO 2020**

Considerando la comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana del 2 marzo 2020 emessa alla luce della delicata situazione sanitaria e delle richieste delle autorità competenti, con la quale si chiede il pieno rispetto delle disposizioni governative e la doverosa disponibilità a condividere fino in fondo le difficoltà che il Paese sta attraversando;

Visto che parte del territorio diocesano è ricompreso nella Provincia di Pesaro e Urbino già interessata a specifici provvedimenti;

A seguito dell'Ordinanza n. 3/2020 del Presidente della Regione Marche;

il Vescovo Mons. Franco Manenti

tenendo conto dell'esigenza di contribuire a contrastare la diffusione del "Coronavirus" e a tutelare la salute delle persone più fragili, in particolare anziani e bambini, per l'intera Diocesi di Senigallia comunica quanto segue.

A partire dal 4 marzo 2020:

1. Sono sospese le celebrazioni delle Messe feriali e festive fino a domenica 8 marzo compresa;
2. I luoghi di culto rimangono aperti, a condizione di adottare misure adeguate per evitare assembramenti, solo per la preghiera personale;
3. I funerali devono essere celebrati limitandosi al solo rito delle esequie nella forma breve, con possibilità di distribuire la comunione solo sulla mano e alla presenza dei soli parenti stretti;
4. Le attività pastorali sono sospese fino alla durata dell'Ordinanza richiamata;
5. Sono sospese le visite alle famiglie per le benedizioni pasquali;
6. Sono consentite le consuete visite ai malati e l'Unzione degli infermi;
7. Gli incontri di catechismo e di pastorale giovanile riprenderanno alla riapertura delle attività scolastiche;
8. Si apponga un avviso fuori dalle chiese riportante tali disposizioni con la lettera del Vescovo alle comunità.

Si invita il Popolo di Dio ad accogliere docilmente tali disposizioni e a vivere questo singolare digiuno rimanendo saldo nella fede, solidale con le comunità maggiormente colpite dal contagio.

La Chiesa di Senigallia eleva a Dio la sua preghiera per i sofferenti, le vittime e i loro familiari, confidando nella misericordia e nella consolazione del Signore.

Senigallia, 4 marzo 2020

Diocesi di Senigallia

**EMERGENZA CORONAVIRUS:
DISPOSIZIONI PER LA DIOCESI DI SENIGALLIA
COMUNICATO N. 3 - 7 MARZO 2020**

Visto che la situazione di emergenza dovuta al diffondersi del Coronavirus – Covid 19 non è, purtroppo, mutata ma permane nella sua serietà;

Avendo soprattutto a cuore l'attenzione alle persone più fragili e deboli nonché il senso di responsabilità nei confronti della comunità intera;

Concordi Vescovo, Collegio dei Consultori con i Vicari foranei e tenuto conto che:

- i casi sono in considerevole aumento anche nella Provincia di Ancona;
- alcune Parrocchie della nostra Diocesi sono ricomprese nella Provincia di Pesaro e Urbino;

le misure prudenziali adottate dal Vescovo di Senigallia, con il comunicato del 4 marzo 2020 e vavevoli sino all'8 marzo compreso, **restano confermate ed anzi, prorogate fino a nuovo comunicato.**

Pertanto:

- Sono sospese le celebrazioni delle Messe feriali e festive;
- I luoghi di culto rimangono aperti, a condizione di adottare misure adeguate per evitare assembramenti, solo per la preghiera personale;
- I funerali devono essere celebrati limitandosi al solo rito delle esequie nella forma breve, con possibilità di distribuire la comunione solo sulla mano e alla presenza dei soli parenti stretti;
- Le attività pastorali sono sospese;
- Sono sospese le visite alle famiglie per le benedizioni pasquali;
- Sono consentite le consuete visite ai malati e l'Unzione degli infermi;
- Gli incontri di catechismo e di pastorale giovanile riprenderanno alla riapertura delle attività scolastiche;
- Si apponga un avviso fuori dalle chiese riportante tali disposizioni insieme alla lettera del Vescovo già inviata alle comunità.

Senigallia, 7 marzo 2020

Diocesi di Senigallia

**EMERGENZA CORONAVIRUS:
DISPOSIZIONI PER LA DIOCESI DI SENIGALLIA
COMUNICATO N. 4 - 9 MARZO 2020**

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020;
Vista la nota di interpretazione del suddetto decreto fornita dalla Conferenza Episcopale Italiana in data 8 marzo 2020;

**si conferma il comunicato del 7 marzo 2020
così come integrato e modificato, sino a nuova disposizione:**

1. Sono sospese le celebrazioni delle Messe feriali e festive.
2. I luoghi di culto rimangono aperti, a condizione di adottare misure adeguate per evitare assembramenti, solo per la preghiera personale.
3. Le esequie (i funerali) non possono essere celebrate. In caso di sepoltura al cimitero, al sepolcro si utilizzi la liturgia prevista alla parte prima, capitolo terzo, punto 5 del Rito delle Esequie. In caso di cremazione, al momento della partenza della bara, in luogo aperto, si utilizzi uno dei due schemi di preghiera previsti in Appendice al punto due del capitolo primo del Rito delle Esequie. Naturalmente entrambe i riti alla sola presenza dei famigliari stretti. Si informi la famiglia che al termine dell'emergenza possono chiedere la celebrazione di una Messa in suffragio con la comunità.
4. Le attività pastorali sono sospese.
5. Sono sospese le visite alle famiglie per le benedizioni pasquali.
6. I Ministri straordinari della Comunione si astengano dal portare la Comunione ai malati. E' consentito ai presbiteri e ai diaconi portare la Comunione ai malati dietro loro richiesta. I presbiteri possono amministrare il Sacramento dell'Unzione dei malati.
7. Gli incontri di catechismo e di pastorale giovanile riprenderanno alla riapertura delle attività scolastiche.
8. Sono sospese le celebrazioni, anche private, di tutti i Sacramenti, cioè Battesimi, Prime Confessioni, Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni, Ordinazioni Sacerdotali. Si può amministrare solo il Battesimo e la Confermazione in caso di pericolo di morte. Il Sacramento della Penitenza può essere sempre celebrato, in chiesa, non in confessionale, in luogo aperto e con le dovute precauzioni.

9. Si apponga un avviso fuori dalle chiese riportante tali disposizioni insieme alla lettera del Vescovo già inviata alle comunità.

Senigallia, 9 marzo 2020

Diocesi di Senigallia

**NOTA DEL VESCOVO DI SENIGALLIA FRANCO
CIRCA LE INDULGENZE E LA POSSIBILE BENEDIZIONE
AI MORENTI DA PARTE DEI FAMILIARI E DEI SANITARI
COMUNICATO N. 5 DEL 25 MARZO 2025**

Il Vescovo di Senigallia, Franco Manenti, in questo difficile momento, confidando nella Parola di Dio «*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (Rm 12,12) assicura tutti che, nella Celebrazione eucaristica quotidiana e nella Liturgia delle ore, Lui e i presbiteri della Diocesi ricordano tutte le persone malate, tutti coloro che in qualsiasi modo e maniera si adoperano per la loro guarigione e in maniera particolare tutti i defunti specialmente coloro che morti in solitudine, privati degli affetti familiari, non hanno avuto neanche le esequie. La stessa preghiera e ricordo al Signore è assicurata per i familiari e per tutti coloro che in qualsiasi modo e maniera soffrono per questa situazione.

Ricordando l'impegno della diocesi tramite la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali nello stare accanto ai più poveri e la disponibilità nel sostegno alle strutture sanitarie del territorio, al fine di aiutare a vivere spiritualmente al meglio il drammatico momento presente e la difficile situazione in continua evoluzione in base al decreto e alla nota della Penitenzieria Apostolica del 19 marzo 2020 ricorda, concede e suggerisce quanto segue:

1. Cercando di far tutto per i malati e di trovare ogni soluzione possibile per non abbandonarli e lasciarli soli, soprattutto nel momento della morte, invita i familiari, in forza del loro Battesimo, a benedire i propri genitori e i propri nonni morenti nelle case. Inoltre esorta e chiede cordialmente, senza imporre nulla e nella libertà di ognuno, anche ai medici, agli infermieri, ai volontari e al personale ospedaliero, negli ospedali e nelle strutture di cura, nelle case di riposo, di farsi portatori, in nome della Chiesa, di un segno, di una benedizione, di una piccola preghiera verso tutte le persone che lo chiedono o che semplicemente si intuisce che possano desiderarlo.
2. Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali, nelle strutture di cura, nelle case di riposo o nelle proprie abitazioni se, con il desiderio di vivere il Vangelo e l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla preghiera della Via Crucis o ad altre forme di devozione, o anche pregando con il Credo, il Padre

Nostro e una invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di vivere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

3. Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), potranno vivere il dono dell'Indulgenza plenaria con le stesse indicazioni.
4. Si concede con le stesse modalità l'Indulgenza plenaria in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la lettura della Parola di Dio o la recita del Santo Rosario, o la preghiera della Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per chiedere a Dio la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti hanno concluso il loro cammino terreno.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e della Comunione in punto di morte, affidando alla Misericordia di Dio tutti e ciascuno in forza della comunione dei Santi. Concede al fedele che la desidera con animo accogliente l'Indulgenza plenaria in punto di morte, (in questo caso la Chiesa supplisce alle condizioni richieste).

Nel caso in cui i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) che deriva dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa e accompagnata dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono di tutti i peccati.

ASSOLUZIONE A PIÙ PENITENTI SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

CONSIDERATO quanto indicato nella *Nota* della Penitenzieria Apostolica in data 19 marzo 2020 e l'indirizzo orientativo offerto dalla Presidenza della CEI, quale servizio per le Diocesi in Italia.

VISTI i canoni 961-962 del *Codice di Diritto Canonico* e i nn. 31-35 del *Rito della penitenza*;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova anche la nostra Diocesi in questa grave epidemia virale Covid 19;

CON IL PRESENTE DECRETO dispongo

che i *sacerdoti assistenti religiosi* presso le strutture, i presidi ospedalieri e le case di cura e di riposo possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di vita o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione e le adeguate misure sanitarie.

L'assoluzione può essere impartita anche al personale sanitario che ne faccia richiesta.

Si provveda a impartire l'assoluzione in modo che i presenti possano ascoltare le parole del sacerdote, rispettando, per quanto possibile, le sensibilità dei non credenti o di chi non sia cristiano.

I penitenti, per quanto possibile siano in qualche modo avvisati delle condizioni previste per ricevere l'assoluzione: il pentimento per i propri peccati e il proposito di confessare quelli gravi quando, superate le attuali circostanze o riottenuta la salute, si potrà accedere alla confessione individuale.

Al termine delle circostanze straordinarie e di emergenza a causa della grave epidemia Covid-19, sarà emanato un decreto che indicherà la scadenza di tale disposizione.

Dato a Senigallia, dalla Sede Vescovile, il giorno 25 marzo 2020

+ Francesco Manenti
Vescovo

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 2019

Presenti: Vescovo Franco Manenti, don Giancarlo Giuliani, don Luigi Imperio, don Davide Barazzoni, don Aldo Piergiovanni, don Adriano Torreggiani, don Paolo Gasperini, don Mario Camborata, don Andrea Franceschini, don Paolo Vagni, don Gesualdo Purziani, don Enrico Ciarimboli, don Giuliano Zingaretti, don Paolo Campolucci, Don Domenico Pasquini.

Assenti che hanno avvisato: Don Luciano Guerri, don Paolo Montesi.

Assenti che non hanno avvisato: Padre Giovanni Leonardi, don Andrea Baldoni, don Stefano Basili, don Giancarlo Cicetti, don Luigi Gianantoni, don Emanuele Lauretani, don Marco Mazzarini.

Vescovo: punto 1 all'odg documento della CEM per l'attuazione dell'*Amoris Laetitia* di Papa Francesco. Il documento è stato presentato all'ultimo incontro del clero e si dà la parola a don Davide che ci aiuterà per imboccare delle strade di attuazione.

Don Davide Barazzoni: ci sono delle linee nel documento che vanno prese sul serio, e per la Pastorale Familiare si possono incentivare dei percorsi come per esempio la preparazione dei fidanzati attraverso un cammino di catechesi sul matrimonio che annunci la bellezza del Vangelo per tutti, lo si sta facendo con il percorso "in-amore-mento" in collaborazione con la Pastorale Vocazionale. In particolare va aumentata l'attenzione per i conviventi, ci sono nel documento piccoli percorsi e idee da provare. Altro filone la vicinanza alle coppie in crisi, forse opportuno attivare un cammino per le coppie in crisi a livello diocesano? Una strada potrebbe essere incentivare la preghiera delle comunità per le coppie in crisi. Altra attenzione ai separati, tendenzialmente sono di due tipi le fatiche, socio-economiche e di accompagnamento delle ferite relazionali; in questo senso ci chiediamo se attivare uno sportello di ascolto. Quarta questione è l'assenza di un'équipe giuridico-pastorale che accoglie e discerne i casi di nullità. Riguardo questo, a livello regionale si sta cercando di formarsi per far partire queste équipe. Si afferma l'opportunità della formazione di un'équipe diocesana.

Vescovo: l'équipe giuridico-pastorale ha anche il compito di coadiuvare il Vescovo per il discernimento sulle cause brevi di giurisdizione del Vescovo Diocesano.

Don Paolo Gasperini: si fatica a capire la strada perché l'idea di fondo è pastorale ma nella strutturazione concreta poi spesso cerchiamo vie brevi. L'équipe dovrebbe accompagnare il discernimento delle situazioni, non solo per capire se la causa di nullità sia percorribile ma anche nel caso in cui non ci siano gli estremi per la nullità ma ci siano strade morali di palese nullità anche senza la sentenza delle tribunale ecclesiastico.

Vescovo: questa équipe sia anche protagonista di cammini per le coppie in crisi che anche se vicini alla rottura vedono la possibilità di attendere per provare a camminare.

Don Giancarlo Giuliani: sembra un insieme di cose, ma si sa bene lo specifico di questa equipe.

Don Davide Barazzoni: serve creare un luogo riconoscibile, una sede adibita a questo e allora un'équipe ha più senso.

Don Mario Camborata: la parola chiave è "ponte" perché spesso le persone arrivano quando la questione è già avanti, spesso manca un accompagnamento prima della rottura.

Vescovo: il consultorio può fare questo? Oppure no?

Don Mario: sarebbe bello fosse così, questa funzione può assumersela il consultorio.

Vescovo: il nostro consultorio di Senigallia può fare questo?

Don Paolo Gasperini: il nostro consultorio ha uno specifico, fa consulenza con cura e professionalità ma forse non si può chiedere questo compito così specifico.

Don Davide: la domanda che ci possiamo fare è cosa serve al parroco in situazioni come queste? Come l'équipe può aiutare un parroco?

Don Adriano Torreggiani: c'è bisogno di Padri Spirituali, persone autorevoli che ascoltino con pazienza, dando tanto tempo alle persone. Un'équipe non può bastare, serve una capacità diffusa di ascolto, anche di laici.

Don Mario: avere un luogo fisico sarebbe una questione "pubblicità" per chi è in crisi e sa che c'è una possibilità, perché spesso chi arriva dal parroco è già avanti nella crisi.

Vescovo: siamo d'accordo che serva un'attenzione verso questa categorie di persone, le coppie in crisi. Sembra utile avere un luogo abitato che sia riconoscibile. Certo l'ascolto del pastore rimane importante e se serve ci si può appoggiare a questa equipe, che sia esperta per la lettura di una crisi. Terzo passaggio, sembra opportuno costituire una realtà che si strutturi sull'accompagnamento alla relazione di coppia.

Don Paolo Vagni: Nella *Chritus Vivit*, Papa Francesco, incentiva l'investimento della formazione per l'ascolto e l'accompagnamento dei giovani, compresi i laici che possono essere indirizzati alla formazione. Luogo possibile per questa equipe può essere la casa ad Alberici?

Vescovo: per la formazione dei laici, la diocesi si rende disponibile a sostenere le spese.

Don Adriano: serve autorevolezza riconosciuta ufficialmente, non solo un fatto privato ma un riconoscimento ecclesiale.

Don Paolo Vagni: è anche una scelta pastorale non solo formativa, serve dare possibilità ai preti di potersi occupare dell'ascolto, puntandoci come Chiesa. Non serve per forza formare una nuova Caresto, forse non riusciamo.

Vescovo: individuiamo un luogo per le coppie in difficoltà dove trovino ascolto, esperienze. Possiamo offrire un servizio con le forze che abbiamo. Chiedo che sia la Pastorale Familiare ora ad iniziare a pensare.

Don Paolo Vagni: serve lungimiranza, si scelgono dei giovani dell'ambiente e si chiede di formarsi seriamente. Poi bisogna sottolineare che qui da un anno e mezzo c'è la realtà dei laboratori con Lorenzo Brocchini e altri terapeuti che danno la loro disponibilità e professionalità per accompagnare il cammino di diverse persone. Questa è una realtà attualmente poco conosciuta ai più ma preziosissima.

Don Mario: ci serve un luogo che non sia solo carismatico ma pastorale, ci sono delle situazioni da incontrare in Italia, ad esempio a Bergamo.

Don Giancarlo Giuliani: serve volontariato ma è necessario anche un accompagnamento professionale, lì dove ci sono professionisti validi i volontari camminano. Per il luogo, serve tener conto che poi la struttura deve reggersi economicamente quindi va progettato tutto all'inizio. Serve uno sguardo d'insieme su tutto questo, professionalità, costi, sostenibilità. Serve progettare bene da subito.

Don Mario: necessaria la presenza fisica di un prete che viva nel luogo e che ci investa tempo ed energie, altrimenti si rischia che non sia di nessuno.

Don Adriano: è la stessa attenzione che la Chiesa ha messo per le vocazioni al presbiterato, invece oggi serve anche l'attenzione alla formazione di chi si sposa.

Don Davide: ultimo tema di questo punto all'odg è l'accompagnamento dei divorziati e risposati. Forse ora serve una reintegrazione e poi un accompagnamento, rendendo chiare le linee che già ci sono nel documento dei vescovi marchigiani.

Vescovo: la richiesta dei sacramenti può essere accompagnata a tirar fuori una domanda di fede più profonda, incentivando le scelte secondo una coscienza formata.

Don Andrea Franceschini: a molte famiglie non arriva neanche la notizia che siamo accoglienti, ormai sono talmente fuori dal giro che si sono bloccati. Proposta del tempo di quaresima come periodo penitenziale, affinché pubblicamente si sappia che è un tempo di accompagnamento alla salvezza di Dio.

Don Paolo Campolucci: dall'esperienza personale, le coppie che ci sono passate spesso sono preziosissime per dare vicinanza e opportunità a chi fatica.

Don Paolo Gasperini: attenzione alle cose che sembrano scontate, per esempio l'annuncio al Vangelo delle famiglie va fatto bene, attualmente non c'è molto e un intervento solo riguardante l'équipe sarebbe un atto scollato dal terreno.

Vescovo: sottolineo ancora la comunicazione iniziale di don Davide sulla necessità di annuncio del Vangelo del matrimonio.

Anticipiamo il punto 3 all'ordine del giorno.

Per questo punto c'è la presenza del Presidente della Fondazione Opera Pia Mastai Ferretti, dott. Mario Vichi.

Mario Vichi: L'Opera Pia è una realtà della Diocesi e che nel tempo si è adeguata a nuovi bisogni. Attualmente è la realtà di accoglienza più grande delle Marche. Ospitiamo 245 anziani, gli autonomi sono 40. Spesso le famiglie tengono a casa gli anziani ma se poi non si riesce (anche economicamente) ci si rivolge alla casa di riposo per cui quando arriva l'anziano è ormai dentro una demenza avanzata. Molto presente anche l'Alzheimer. Attualmente ci sono 110 dipendenti della struttura e 60 attraverso cooperative. Mantenere un anziano oggi costa al mese molto di più di quanto si incamera. Attualmente per gli anziani non autosufficienti si perdono 450 euro al mese ad anziano. Negli anni si è provveduto a questo disavanzo vendendo beni immobili ma siamo arrivati ad un punto in cui non si può più andare avanti così. Abbiamo una RSA pronta da giugno con una spesa notevole ma dalla regione non arrivano le condizioni di sopravvivenza che erano state promesse. La decisione di ristrutturare e aprire una RSA era scaturita da una richiesta della Regione ma ora l'ente pubblico sfugge, non vuole affrontare la questione. Se entro breve, (novembre) 2019, non ci saranno novità, verrà presa posizione pubblicamente per questa inadempienza.

Attualmente ci sono tante richieste di ingresso, 230 in lista di attesa. Se prenderemo iniziative pubbliche chiediamo solidarietà al Presbiterio e alle parrocchie.

Altra questione è incentivare il volontariato che al momento facciamo fatica ad avere; il problema è mantenere un livello di assistenza umana e a questo spesso riusciamo col volontariato.

Nel giardino in cui si sta lavorando c'è un progetto di assistenza all'Alzheimer in collaborazione con le università di ingegneria e medicina di Ancona per un giardino "sensoriale" che aiuti i malati di questa patologia.

Punto 2 sull'istituto di sostentamento del clero.

Don Giancarlo Giuliani, da tempo si porta il desiderio di chiudere l'azienda agricola per dare in affitto i terreni, così come il consiglio presbiterale ha chiesto. E' stato faticoso ma sembra che sia possibile ora, dall'anno prossimo sarà possibile.

Vescovo: alcune comunicazioni:

- Ordinazioni Diaconali il 9 novembre.
- Secondo turno delle tre giorni presbiterali a Nocera Umbra.
- Anniversari del Vescovo e dei preti il 22 novembre ore 18 con cena in seminario.
- Ritiro dei preti della metropoli predicato dal Monaco del Monastero di Bose, Goffredo Boselli.

Don Paolo Vagni, segretario

SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 2019

Assenti che hanno avvisato: Don Emanuele Piazzai, don Andrea Franceschini, don Marco Mazzarini, don Luciano Guerri

Assenti che non hanno avvisato: Don Andrea Baldoni, don Giancarlo Cicetti, Padre Giovanni Leonardi, don Luigi Gianantoni

Primo punto all'odg è la verifica della tre giorni residenziale a Nocera Umbra

Don Paolo Gasperini: (resoconto scritto) è emersa la necessità di condividere la vita e non solo le cose da fare. La famiglia naturale dà problemi, così, come la famiglia presbiterale. Ci si chiede come ascoltare la Grazia di Dio per la nostra Chiesa diocesana.

Alcuni ostacoli alla comunione: mancanza di fiducia, i ruoli che poi diventano parlar male, mancanza di formazione comune, prassi sclerotizzata che spesso non permette di usare il tempo in altre cose buone.

Si potrebbe partire dalla base per poi arrivare a fare scelte comuni diocesane.

Necessario valorizzare tutti. Rischio: vedere i preti di “serie A” e “serie B”.

Quando ci sono le scelte di cambiamento serve capire meglio cosa succede.

Consiglio Presbiterale, ruolo problematico: Collegio dei Consultori assumono le decisioni.

Desiderio per il vescovo: paternità, vicinanza, come per esempio dare una disponibilità di fondo all'ascolto.

Continuare una riflessione per i diaconi permanenti per dare sempre più profondità al loro servizio.

Vescovo: individuare alcuni percorsi già in atto e dare forza. Se è utile, rivedere il documento “quale presbitero per la nostra diocesi” e capire quale presbiterio si può ricercare.

Don Paolo Gasperini: fare un documento può essere un buono strumento per mettere un punto, così come importante fare una riflessione sui cambiamenti dei preti, per dare dei criteri sui tempi di cambiamento, senza seguire le norme in modo troppo fiscale.

Don Davide Barazzoni: tenere insieme le due cose, la trasformazione attuale ha bisogno di guardare all'oggi ma senza dimenticare il futuro. Se facciamo un documento buono per oggi, nel giro di pochi anni non sarà più valido. Le scelte fatte spesso si possono fare con lungimiranza e non dettate dalla fretta. Come pensiamo la presenza dei laici in futuro? E come fare insieme questo lavoro con i laici?

Don Giancarlo Giuliani: due sensazioni contrastanti, spesso parliamo di noi, anche troppo ma poi spesso il nostro ruolo è centrale. Forse questo passaggio di dialogo sul presbiterio si può fare con tutti i preti, con i diaconi, con i laici.

Don Paolo Vagni: Esperienza di Nocera molto positiva. Necessità di apertura ai laici ma riprendendo seriamente la questione della formazione dei laici, degli adulti nella fede. Spesso serve uno sguardo di laici adulti nella fede, ma serve anche dare la possibilità di formarsi in profondità, non solo intellettualmente.

Poi il ripensamento della figura del prete non può essere fatta senza una riflessione sulla pastorale.

Don Emanuele Lauretani: il documento realizzato 10 anni fa è fatto molto bene; tiene insieme molte attenzioni che abbiamo oggi. Oltre un'apertura al mondo laicale serve anche un'attenzione specifica al presbitero e al presbiterio del futuro. Esempio le case canoniche non sono fatte per vivere insieme.

Don Luigi Imperio: Il documento è utile ma per non rischiare un documento che arriva dall'alto, serve un'assemblea di tutti i preti in cui si lavora per questo documento; non solo nel consiglio presbiterale.

Don Adriano Torreggiani: serve distinguere l'essere cristiano e la ministerialità, c'è confusione, in noi e nei preti. Se un prete non sa bene la sua identità anche i laici ci rimettono. Il problema vocazionale può essere una tentazione. Per la condivisione dei preti, serve condividere non solo la pastorale ma l'esperienza umana del prete, le gioie e le fatiche di esserlo.

Don Mario Camborata: L'altra faccia della medaglia della base teologica sul ministero è quale prete; ma senza quale Chiesa oggi non si capisce che prete oggi e domani.

Don Gesualdo Purziani: Per il documento sul presbiterio, serve anche un'attenzione per i laici e per i diaconi. Forse serve fare scelte coraggiose, mettere qualche laico in posti importanti nella curia. Serve attenzione anche ai diaconi, anche nella formazione ai diaconi del futuro.

Don Paolo Vagni: forse non ci compete ma alcune idee coraggiose potrebbero essere percorse, come ad esempio mettere nei gruppi decisionali alcuni laici, anche nelle decisioni che riguardano i cambiamenti dei preti; e poi altra questione, sganciare la responsabilità giuridica delle parrocchie dal ministero ordinato.

Vescovo: sono tutte cose vere quelle dette ma forse la nostra attenzione va ora al presbiterio. Altra attenzione va riposta al Sinodo diocesano chiedendoci perché non sia stato recepito. Perché siamo ancora lì a parlarne solamente?

Don Davide Barazzoni: domanda legittima: la fase attuativa del sinodo è iniziata, non è ferma a zero, sono state fatte delle scelte in quella decisione. Forse

il punto è come il presbiterio stia dentro queste scelte qui. A volte viene calato dall'alto e non si fa la scelta finché non si è costretti.

Don Paolo Gasperini. Questione preti serie A e serie B è una questione delicata perché la tentazione di dividere a seconda delle assegnazioni; qui siamo noi il punto delicato, come trattiamo le cose che succedono. Poi la questione dell'attuazione del sinodo è una fragilità dell'uomo, tutti intuiamo il bene per noi ma non riusciamo a scegliere sempre per il nostro bene. Serve avviare dei processi, senza pretendere che si arrivi a conclusione subito ed è necessario guardare con speranza i passi che facciamo, che sono tanti.

Don Adriano Torreggiani: in tutte le situazioni serve fare comunione tra noi, anche nelle situazioni difficili si può dire tutto in chiarezza, poi la decisione va presa dal vescovo, ma parlarne si può con tutti.

Vescovo: diversi preti chiedono la forma partecipativa di tutto il presbiterio; parliamone se è una strada percorribile. Qual è la forma migliore per l'esercizio della corresponsabilità e sinodalità?

Don Giuliano Zingaretti: venuto via da Nocera ho percepito il bello che ci si stava aiutando a cambiare insieme. All'inizio del ministero sapevo di dovermela cavare da solo, ora no ed è una consolazione, anche se faccio fatica a starci perché non sono abituato a lavorare insieme con altri preti. Sorge un dubbio personale, nella nascita delle unità pastorali mi sembra che ci siamo organizzati meglio ma facendo quasi le stesse cose, non cambia molto e il frutto negativo è non vedere che le persone incontrino Cristo. Se l'unità pastorale è per fare le cose che facevamo prima ma non ci sono frutti di conversione non va bene. Lo sguardo del presbiterio è utile per rimanere nella verità delle scelte che si fanno. Serve definire qualcosa su come stare in questo tempo per permettere alle persone di incontrare Cristo, non per continuare a fare le cose che si sono sempre fatte.

Don Emanuele Lauretani: nelle situazioni difficili manca il consiglio presbiterale, che ha perduto il suo ruolo di senato del vescovo. Il consiglio presbiterale sia più snello ma alcune cose delicate si possono trattare. Riguardo la tre giorni a Nocera mi sembra che siano uscite cose già sentite ma che hanno bisogno di essere riprese.

Un'altra questione sono le relazioni maschili tra preti che spesso hanno dinamiche di potere e questo genera fatica.

Don Mario Camborata: Siamo un'azienda senza essere un'azienda, a volte chi tira le fila deve verificare se le cose si fanno e bisogna segnare alcuni punti di non ritorno sulle unità pastorali. La verifica da parte di chi guida è necessaria anche col rischio che qualcuno si senta controllato e giudicato.

Vescovo: Serve proseguire su queste strade aperte riguardo al presbiterio, insieme allo sguardo sul futuro che non può essere un optional. Detto questo, se non c'è conversione personale si possono fare le scelte migliori sulla carta ma rimangono lì. Utile anche prevedere le verifiche necessarie per capire come si sta procedendo. Si può anche ripensare il consiglio presbiterale, visto che il prossimo anno si dovrà rinnovare.

L'équipe della formazione si occupa di iniziare un lavoro, con chi vuole inserirsi del consiglio presbiterale.

Punto 4 all'ordine del giorno: approvazione del proprio diocesano

Presentazione appunti: Don Emanuele Lauretani.

Si rimanda la scelta della celebrazione della Madonna della Speranza alle vicarie. Invece riguardo alla celebrazione degli anniversari in prossimità della Madonna medaglia miracolosa nel giovedì vicino al 27 novembre, celebrando insieme in seminario.

Don Aldo Piergiovanni: Il problema non è avere la possibilità di incontrarsi ma che facciamo fatica a cambiare le nostre abitudini. Ad esempio quest'anno in quel giovedì c'è stato l'incontro di metropolia.

Vescovo: attenzione alla istituzione della Domenica della Parola di Dio, magari aiutando i fedeli alla lettura del Vangelo dell'anno liturgico.

Don Luigi Imperio: incontro a gennaio, vicino a quella giornata istituita dal Papa, di formazione per i lettori delle parrocchie.

Vescovo alcuni avvisi:

- Formazione per il presbiterio con Padre Amedeo Cencini, 8 e 9 gennaio 2020, e un'assemblea laicale la sera che è qui, l'8 gennaio ore 21 in seminario.
- Incontro di metropolia con Vescovo di Modena Mons. Erio Castellucci, sulle buone pratiche della sinodalità della Chiesa in cammino.
- 21-28 gennaio sarà presente a Corinaldo il corpo di Santa Maria Goretti.
- La veglia ecumenica sarà venerdì 24 gennaio
- esercizi spirituali del vescovo al popolo ad inizio quaresima e giovedì 27 e venerdì 28 febbraio.
- 11 gennaio convegno catechisti con il Vescovo di Gubbio Mons. Paolucci Bedini.
- 18 gennaio incontro con Mons. Frisina che conclude un percorso laboratoriale già iniziato dall'Ufficio liturgico.

Don Paolo Vagni, Segretario

SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 2020

Presenti: S.E. Franco Manenti, don Andrea Franceschini, don Paolo Campolucci, don Domenico Pasquini, don Luciano Guerri, don Aldo Piergiovanni, don Emanuele Laureani, don Mario Camborata, don Paolo Gasperini, don Paolo Vagni, don Luigi Imperio, don Giuliano Zingaretti, don Giancarlo Giuliani, don Enrico Ciarimboli.

Assenti che hanno avvisato: don Giancarlo Cicetti, don Emanuele Piazzai, don Gesualdo Purziani, don Adriano Torreggiani, don Marco Mazzarini.

Assenti che non hanno avvisato: don Andrea Baldoni, don Stefano Basili, don Luigi Gianantoni, Padre Giovanni Leonardi.

Introduzione Vescovo Franco

Con la preghiera dell'Ora Media abbiamo chiesto l'azione della Grazia, che lo Spirito ci doni la sapienza per leggere la realtà e individuare i passi nuovi, passi da confermare e da correggere.

Primo tema in programma nell'ordine del giorno è la riforma della curia e si tratta di proseguire in una strada di cambiamento che è iniziata due anni fa. Al Consiglio presbiterale e pastorale di maggio dovremo dare una forma precisa alla riforma iniziata. Lascio la parola a don Paolo Gasperini che presenta la situazione attuale e propone dei passi possibili.

Don Paolo Gasperini: vedi file allegato alla mail del resoconto del cammino fino qui.

Recepito quanto fatto fin qui ci chiediamo quanto sia efficace la presenza degli uffici pastorali nella vita della comunità diocesana e parrocchiale? Forse negli anni '90 ci siamo lasciati convincere da uno stile e abbiamo creduto che un'attenzione ad un settore avrebbe risolto molti problemi di quell'ambito ma poi non è successo quanto ci aspettavamo. La domanda ancora più profonda sarebbe: il problema sono le strutture o l'idea della Chiesa?

A questo punto del nostro cammino i passi da compiere sono:

- nomina coordinatori di area
- coordinatori si iniziano a vedere e ogni coordinatore convoca la sua area
- trovare un modo per formarsi insieme, anche residenziale durante l'estate.

Apriamo il dialogo

Don Paolo Vagni: per partire e portare avanti serve darsi un tempo disteso non delle riunioni in cui per la stanchezza serale si desidera chiudere presto.

Sentiti i nomi delle tre aree ipotizzate, non potrebbe essere opportuno introdurre la parola “Evangelizzazione” in tutte? Non credo sia solo una questione terminologica ma se la Chiesa esiste per evangelizzare, in questo modo le aree riformate avranno una diretta ricaduta sulla pastorale.

Don Emanuele Lauretani: c'è la necessità che la prima riforma incida sulle parrocchie e l'attenzione va data alla pastorale ordinaria, perché spesso non è evangelizzatrice. E per il futuro, i responsabili degli uffici non siano membri di diritto del consiglio presbiterale altrimenti il consiglio rischia di non essere un consiglio ma quasi un'assemblea del clero. insieme a questo è utile esprimere meglio il compito della liturgia nelle aree della curia, la liturgia è “fons e culmen”, deve comparire in qualche modo nelle aree.

Don Andrea Franceschini: mi piace la menzione dell'evangelizzazione di tutte le aree. Serve un collegamento tra questa nuova struttura e il consiglio pastorale diocesano per non rischiare di camminare su due binari paralleli. Poi come questa struttura nuova può aiutare le unità pastorali e la pastorale ordinaria a diventare evangelizzatrice?

Don Paolo Gasperini: Consiglio pastorale diocesano dovrebbe essere l'organo che pensa e decide. Il primo compito della nuova struttura è l'aiuto alle comunità cristiane, siano luoghi di comunione tra diocesi e zone pastorali.

Don Davide Barazzoni: cambiamento è l'occasione di affacciarsi al mondo, di mettersi in dialogo. Il rischio è rimanere affacciati sempre ad intra. Gli uffici possano coltivare in modo continuato il dialogo col mondo, in una forma di missionarietà.

Don Luciano Guerri: bella opportunità di snellire una macchina elefantica. Mantenere vivo l'orizzonte, la curia sia lo strumento perché la Chiesa Diocesana sia a servizio dell'evangelizzazione. Servono vie pratiche affinché l'opera evangelizzatrice della Chiesa sia sempre viva, in tutte le aree.

Don Giancarlo Giuliani: momento bello e importante per la nostra Chiesa. Una problematica concreta è la pastorale della “chiacchiera” che poi ci fa stare fermi senza decidere niente. Molto bella è l'integrazione tra uffici, che già ci sono e che vanno incentivati.

Don Mario Camborata: la parrocchia ha un centro e una periferia, quando parliamo di parrocchia di chi parliamo? Di chi viene alla messa? Oppure del 90% delle persone che non vengono? Del consiglio pastorale? Serve un'attenzione al nutrimento di tutti, sia chi ha bisogno di una vicinanza semplice e chi invece necessita di cibo nutriente.

Vescovo: siamo in un passaggio, un tentativo di dare attuazione a ciò che il sinodo diocesano ha espresso, che Papa Francesco richiama continuamente.

Mi sembra importante che ci sia una convergenza sui fondamenti della nostra fede, senza derive né da una parte né dall'altra, avendo dei riferimenti condivisi. E tra questi fondamenti c'è il ruolo del Papa che attualmente è Papa Francesco.

Cito un testo del Cardinal Martini scritto nell'83 sull'immagine di prete oggi. Il modello conosciuto ai più, di prete/pastore che si prende cura della porzione di gregge che si presenta in parrocchia, è un modello che non corrisponde più alla situazione attuale, perché il prete è sì pastore ma insieme e prima evangelizzatore. Questo veniva detto 40 anni fa e mi sembra ancora molto attuale.

Il Papa in EG 25 ci ricorda che punto di forza di ogni pastorale ordinaria è lo stato permanente di missione non la semplice amministrazione.

Don Paolo Vagni: questo orizzonte di cui si sta parlando, ha bisogno di scelte concrete e di investimento di forze dove si aprono strade. Il rischio può essere intuire strade nuove ma agire nella redistribuzione delle forze sempre al solito modo, lì dove sembra servire per un criterio pastorale di mantenimento e amministrazione.

Don Davide Barazzoni: come possiamo fare discernimento oggi con le persone che siamo? quali passi possibili oggi? Questa è la domanda.

Don Paolo Gasperini: questi orizzonti fanno a pugni con i nostri limiti personali e blocchi di conversione. Il problema principale non è la riforma della curia ma le nostre personalità che faticano a non risentire dei nostri limiti. Serve annunciare la conversione personale del prete, siamo molto autocentrati nelle nostre scelte.

Don Luciano Guerri: uno dei rischi è la burocrazia della curia che forse arriva da richieste esterne. Altra attenzione da avere è la redistribuzione delle forze tra centro e periferie.

Vescovo Franco: se ci sono strade aperte, come ad esempio nella pastorale giovanile, i parroci non possono dire "non mi interessa" perché è una scelta comunitaria, diocesana.

Don Paolo Gasperini: cosa vuol dire pastorale ordinaria? Siamo in una fase di conversione pastorale e dobbiamo aver il coraggio di cambiare, di non investire solo dove ci sono in numeri ma anche dove si apre qualche strada. La riforma della curia può servire a questo, per dare gambe a un cambiamento che deve avvenire.

Don Mario Camborata: Gesù nel Vangelo di Marco, dal capitolo 8 in poi parla solo agli apostoli mentre prima ha parlato a tutti. La pastorale vive di questi due

polmoni, una pastorale per tutti e una pastorale per pochi. Qui ci vuole discernimento nel dare cibo per tutti, a seconda di cosa serve.

Vescovo Franco: l'attenzione ai vicini sia nell'orizzonte evangelizzatore, la cura dei vicini è perché poi loro evangelizzino i lontani.

Don Giuliano Zingaretti: esigenza di dare due tipi di esperienza, per tutti e più profonda per alcuni, si riflette nella vita dei movimenti, in cui spesso dei preti si sono dedicati completamente. Il calo del clero è evidente e diventa utile lasciare alcune cose che non sono più delle risposte attuali. Io sento una fatica personale nello scegliere come cambiare. Molto importante che queste aree di coordinamento della curia siano portate avanti da persone culturalmente formate e che sanno guardare avanti senza paura. La curia di fatto stimola la comunità, perché è un aiuto ad allargare l'orizzonte. La modifica della curia può rischiare di modificare questo schema che in fondo qualche stimolo positivo alla parrocchia lo apporta.

Don Luciani Guerri: la curia è il cuore che manda avanti il corpo della Chiesa.

Vescovo Franco: non chiamerei questa riforma come una questione di curia, che è solo un insieme di uffici. La riforma che stiamo progettando ha a che fare con gli uffici pastorali, la Chiesa diocesana che cammina.

Don Luigi Imperio: mi è piaciuto molto l'ascolto di don Fabio Pieroni parroco di una grossa parrocchia di Roma. La sua riflessione parte dalla lettura della realtà e da una rielaborazione conseguente. Per gli uffici pastorali serve scegliere di "perdere tempo" nella riflessione teologica e pastorale, serve suscitare le domande giuste, nei lontani e nei vicini, creando occasioni in cui le domande giuste emergano. Pastorale ordinaria che significa? Forse sarebbe meglio chiamarla un cammino di formazione alla vita cristiana ma a lato ci saranno sempre quelli che chiederanno un sacramento senza scegliere un cammino, questo non ci dovrà scandalizzare.

Don Davide Barazzoni: è bene investire economicamente nel sito della diocesi e degli uffici.

Vescovo Franco: il tempo della formazione personale, della lettura, non è tempo tolto alla pastorale. Ringrazio tutti per la comunicazione molto profonda, il prossimo passaggio è dare forma a questo cammino.

Don Paolo Vagni: comunico alcune notizie dal Consiglio Presbiterale Regionale che in questo tempo si sta interrogando su due temi principalmente: la vita del presbitero che vive e opera nelle unità pastorali e le fragilità del presbitero.

Comunicazioni:

- Esercizi al popolo del Vescovo Franco giovedì 27 e venerdì 28 febbraio, all'inizio della quaresima, tema Galati 5,1, tentazioni di Gesù nel deserto.
- Esercizi Spirituali giovani a Loreto.
- Giornata Mondiale della Gioventù spostata all'interno del pellegrinaggio giovani che si svolgerà dal 29 agosto al 5 settembre 2020.
- Conferma di Destate la Festa 2020, dal 12 al 16 agosto 2020.

Diocesi di Senigallia

PERCORSO PER LA RIFORMA DEGLI UFFICI PASTORALI

L'orizzonte nel quale ci muoviamo è vivere e annunciare il Vangelo in questo nostro tempo. Avvertiamo l'esigenza di quello che papa Francesco chiama "un improrogabile rinnovamento ecclesiale". E' quello che ci spinge ogni giorno e che ci ha permesso di vivere il Sinodo diocesano.

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»" (EG 27).

Il cammino della riforma è già tracciato dalla EG dove troviamo l'ecclesologia in cui muoverci.

Tre atteggiamenti:

- la pazienza che resiste alla tentazione del tutto e subito e che poi diventa lamento. Ma anche che non diventa scoraggiamento ma prassi da attuare. Pazienza è stare dentro a una situazione complicata;
- la tenacia nel cammino: non siamo all'anno zero;
- la concretezza delle scelte: avviare dei percorsi.

Siamo anche consapevoli che una conversione pastorale ha bisogno di strumenti, di gambe per poter camminare e così nel mese di maggio 2018 abbiamo iniziato un percorso per la riforma degli uffici pastorali della diocesi. Ci siamo detti la necessità di questo percorso per evitare di fare un cambiamento solo di facciata o organizzativo, mentre il nostro tempo ha bisogno di una nuova impostazione nell'annuncio.

"Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un stato permanente di missione" (EG 25).

La stessa EG ci spinge a un rinnovamento di ogni diocesi. “Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell’evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. E’ la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” (EG 30).

Ci siamo confrontati e ora possiamo iniziare a confrontarci a partire da una proposta. La lettura della situazione ci ha portato a confermare la necessità di una riforma degli uffici pastorali diocesani che sarà significativa solo con un cambiamento della vita delle comunità cristiane nella direzione della comunione, della sinodalità, della missione. Abbiamo sperimentato come la cosa più importante sia “fare comunità”, annunciare il Vangelo alla persona tutta intera, stare accanto alla vita concreta di ciascuno, perché c’è bisogno di vita vera. E lo stile del confronto e della condivisione è quello che porta più frutto.

Ci hanno guidato in questo cammino quattro attenzioni che ci hanno permesso di evidenziare le risorse e anche le fatiche e le resistenze al cambiamento:

- Comunione / Sinodalità / pastorale integrata
- Missionarietà
- Gli uffici servizi alle persone e non soggetti della pastorale
- Dinamica centro – periferia / Legame con la vita e le persone

Le risorse:

- Partiamo dalla gratitudine e dalla ricchezza della nostra chiesa e della nostra pastorale.
- Il cammino del Sinodo diocesano e i frutti che ha portato.
- Le due parti del Sinodo: una sulla comunione e una sulla missionarietà che sono i due pilastri che danno uno stile e sono già programma da vivere.
- Abbiamo sperimentato in più occasioni che lo stile del confronto e della condivisione è quello che porta più frutto.

- La vitalità delle comunità cristiane e il desiderio autentico di vivere il Vangelo e di annunciarlo.
- A livello diocesano le tante esperienze che sono diventate anche stile: le esperienze per vivere l'incontro con Cristo (liturgie, esercizi spirituali...); l'attenzione ai poveri, ai giovani, alle famiglie; le esperienze di missione *ad gentes* e di servizio.
- Un clima di collaborazione tra le varie realtà ecclesiali.
- C'è "fame" di stimoli e di condivisione. Ci sono già in alcuni uffici degli organismi allargati in cui ci si incontra per camminare insieme e per avere un progetto comune e condiviso.

Le fatiche:

- Facciamo fatica a fare discernimento; manca una sterzata innovativa che però facciamo fatica a declinare.
- Fatica ad attuare il Sinodo e l'Evangelii Gaudium.
- Fatica della comunione.
- Si fa fatica a mettere in rete, a fare pastorale integrata, ci sono molte iniziative e pochi cristiani che spesso partecipano a tutte.
- A volte gli uffici hanno iniziative rivolte all'interno, sembrano quasi automantenersi.
- Il sostegno alle parrocchie nel loro essere missionarie.
- La corresponsabilità laici/preti/religiosi è avvertita come esigenza, ma ancora poco praticata. La minore presenza di sacerdoti, la loro crescente responsabilità su più parrocchie e zone pastorali, chiede che finalmente si viva per davvero lo stile del Concilio, reso ancor più attuale dall'Evangelii Gaudium. Anche la presenza femminile nei luoghi di 'coordinamento' è ancora poco presente, a fronte invece di un impegno 'alla base' prevalentemente femminile.

Necessità di una riforma

Il confronto sulle risorse e sulle fatiche ci ha confermato nella necessità di una riforma che ci permetta di stare sempre più dentro questa storia, perché è la storia il luogo della rivelazione di Dio: Gesù è il fondamento e il compimento dell'umano e il vangelo prende corpo nella nostra umanità.

Ma ogni riforma delle strutture ha senso se parte dalla riforma personale. In questo abbiamo identificato due direzioni:

- comunione ecclesiale sempre più effettiva, non solo sognata ma praticata
- presenza della Chiesa nel territorio sempre più testimoniale

Abbiamo delineato poi alcune questioni prioritarie:

- Superare la pastorale per settori.
- Necessità di una pastorale integrata.
- Avere creatività senza paura.
- Necessario un cambiamento di struttura e di modo di lavorare.
- Avere uno stile che crea reti, mette insieme, cioè un collaborare come stile e non da vivere occasionalmente.
- Forme e linguaggi capaci di parlare all'uomo contemporaneo.
- Fare formazione insieme.

Ci possono essere di aiuto, certo facendo le debite differenze, anche alcuni criteri guida che Papa Francesco ha indicato per la riforma della Curia Romana il 22-11-2016.

1. **Individualità (Conversione personale).** Importanza della conversione individuale senza la quale saranno inutili tutti i cambiamenti nelle strutture. La vera anima della riforma sono gli uomini che ne fanno parte e la rendono possibile. Infatti, la conversione personale supporta e rafforza quella comunitaria.
2. **Pastoralità (Conversione pastorale).** Che possiamo sentire, coltivare e praticare un forte senso pastorale.
3. **Missionarietà (Cristocentrismo).** E' il fine principale di ogni servizio ecclesistico ossia quello di portare il lieto annuncio a tutti i confini della terra, come ci ricorda il magistero conciliare, perché «ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo».
4. **Razionalità e funzionalità.** Le competenze devono essere rispettate ma anche distribuite con razionalità, con efficacia, efficienza e funzionalità.
5. **Modernità (Aggiornamento).** Ossia la capacità di leggere e di ascoltare i «segni dei tempi».
6. **Sobrietà.** In questa prospettiva sono necessari una semplificazione e uno snellimento della Curia: tutto in vista della indispensabile sobrietà necessaria per una corretta e autentica testimonianza.
7. **Sussidiarietà.** Per un migliore coordinamento e un'azione più significativa senza sovrapposizioni.

8. **Sinodalità.** Il lavoro della Curia dev'essere sinodale e la sinodalità dev'essere vissuta anche all'interno di ogni attenzione della pastorale. E' da evitare la frammentazione che può essere determinata da vari fattori, come il moltiplicarsi di settori specializzati, i quali possono tendere ad essere autoreferenziali.
9. **Professionalità.** E' indispensabile una politica di formazione permanente, per evitare l'“arrugginarsi” e il cadere nella *routine* del funzionalismo.
10. **Gradualità (discernimento).** La gradualità è il frutto dell'indispensabile discernimento che implica processo storico, scansione di tempi e di tappe, verifica, correzioni, sperimentazione, approvazioni *ad experimentum*. Dunque, in questi casi non si tratta di indecisione ma della flessibilità necessaria per poter raggiungere una vera riforma.

Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologicalo la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto.

Bisognerà ridare scioltezza a quei *settori della vita pastorale* e alla loro organizzazione pratica (dai livelli più alti degli uffici centrali alle singole comunità, passando per le diocesi e le strutture intermedie), rimescolando i compartimenti in cui si sono sovente cristallizzati. Occorrerà ripensare i gesti pastorali che spesso non intercettano quelli degli altri settori, rivedere i programmi che hanno un forte carattere autoreferenziale. Soprattutto bisogna mostrare in modo chiaro che si tratta di pensare e vivere una pastorale per l'uomo e con l'uomo, perché egli sappia di nuovo accedere alla speranza della vita risorta. La pastorale della chiesa – soprattutto quella che vuole ripensarsi in prospettiva missionaria e sta qui la “conversione” di cui tanto si parla – è tutta protesa a dar *forma cristiana alla vita quotidiana*».

In concreto, occorre invertire coraggiosamente la logica della parcellazione di uffici e strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di settori pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale. Questa è la grande correzione (e conversione!) che una pastorale con “attenzione antropologica” deve favorire. Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le

“funzioni” della Chiesa, degli uffici e servizi che le mediano, dal centro fino alle diocesi più lontane, dalle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti? Non bisognerà pensare a un’opera di snellimento e convergenza almeno dei settori/uffici più vicini per area e, in ogni caso, non dovrà diventare prassi consueta lo scambio e l’azione comune? Che ne è dell’accesso dei laici a questa immaginazione del futuro del volto della Chiesa? L’attenzione antropologica non ha questi stessi come protagonisti, come portatori di una competenza singolare? Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente.

Percorso per il futuro

Dopo il confronto a tutto tondo fatto nei mesi scorsi ora è il momento di iniziare a delineare un cambiamento preciso per la nostra diocesi. In seguito all’incontro congiunto di Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale dello scorso 25 maggio si è detto di partire da questa proposta per iniziare a camminare.

Si è condiviso come non ci sia conversione pastorale senza conversione personale e che le direzioni sono due: una conversione delle persone e una conversione delle realtà di comunione della nostra chiesa. Occorre iniziare dunque a fare dei cambiamenti, ma con alcune consapevolezze:

- il soggetto dell’annuncio è la chiesa diocesana che si “distende” nelle parrocchie e nelle aggregazioni;
- l’obiettivo è dire la Pasqua di Gesù. Il resto sono strumenti, consapevoli che il Vangelo contiene per essere annunciato anche uno stile evangelico;
- gli strumenti non sono il tutto, ma ci consentono di realizzarlo.

Dunque iniziamo questo percorso di cambiamento senza riserve, cioè facendo discernimento agendo e non con l’idea che forse non sia questa la strada giusta.

Il punto di partenza della proposta sono le idee emerse in questi mesi e cioè che:

- serve un cambiamento anche delle strutture per dare gambe alla conversione pastorale
- serve superare la pastorale per settori
- è necessaria una pastorale integrata
- occorre avere creatività senza paura
- è necessario avere uno stile che crea reti
- è importante fare formazione insieme.

Tutto ci porta a una nuova impostazione degli uffici pastorali. Anche la strada intrapresa dal Sinodo andava in questa direzione, ma non la abbiamo continuata.

La proposta di rinnovamento consiste nell'arrivare a delle aree di impegno pastorale che possono essere orientativamente quattro:

- area annuncio ed evangelizzazione
- area cultura
- area testimonianza e impegno sociale
- area amministrazione e segreteria

All'interno di queste aree ci sono attenzioni specifiche e cioè:

area annuncio e evangelizzazione:	catechesi, giovani e vocazione, famiglia, liturgia, missione
area cultura:	formazione, comunicazioni, scuola, arte sacra
area testimonianza e impegno sociale:	caritas, salute, sociale e lavoro, migrantes, ecumenismo
area amministrazione e segreteria:	amministrazione e bilancio, segreteria della curia

Ogni area ha un coordinatore generale che permette all'area di lavorare insieme e in modo coordinato. I coordinatori insieme al vicario per la pastorale sono la cabina di regia della pastorale diocesana.

Questa strutturazione permette un cammino più sinodale e comunitario che va al di là del semplice coordinamento.

Il cambiamento degli attuali uffici potrebbe arrivare nell'anno pastorale 2020-2021. Ma per arrivare a questo cambiamento è necessario intraprendere un cammino che sia di formazione e di confronto sulla base del capitolo 1 della Evangelii Gaudium (La trasformazione missionaria della Chiesa). Questa formazione rivolta a tutta la diocesi ha come obiettivo quello di crescere nella comunione e nella missione e di abilitarci anche ad arrivare a una riforma degli attuali uffici pastorali diocesani.

Per un percorso:

- il vescovo nomina i coordinatori temporanei per le quattro aree così da avviare il lavoro;
- le aree iniziano a vedersi per pensare il prossimo anno pastorale individuando delle linee guida e coordinando al loro interno i percorsi e le iniziative;
- all'interno delle aree si identificano meglio le competenze e i settori;
- ogni mese si incontrano i coordinatori di area e a questo incontro a mesi alterni partecipano tutti i referenti degli uffici (che così si vedono ogni due mesi).

NECROLOGI

DON MARIO PASQUINELLI

(+ 6 gennaio 2020)

E' tornato nella casa del Padre il 6 gennaio 2020, accolto fra le braccia del Buon Pastore, lui che è stato il buon pastore di tante pecorelle, specie nella parrocchia del Borghetto di Monte San Vito, dove, per tanti anni, ha costruito una "comunità" non sempre facile per il suo ambiente particolare.

Nato a Belvedere Ostrense il 10 agosto del 1935, dopo gli studi e la vita "severa" con mons. Macario Tinti – poi vescovo di Fabriano, che quando c'era qualcosa che non andava, convocava i seminaristi nell'Aula Magna, iniziando sempre con la frase "figlietti buoni" – è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1961.

Dopo un passaggio a Ostra Vetere con l'abate don Pietro Bonucci che attendeva uno che sapeva suonare (perché anche don Mario aveva frequentato la scuola popolare con il 'metodo Bungart', sotto la guida di chi scrive), passa alla parrocchia di S. Maria della Pace a Senigallia con il "pastore" di grande leva d. Giuseppe Giraldi, per approdare – dopo poco tempo – alla parrocchia di Montemarciano alla scuola di don Strazi, grande pastore ma innovatore pastorale con i "preti operai" che segnano una data storica nelle esperienze pastorali.

Con la nuova parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Borghetto fa il suo ingresso come "pastore" don Mario: uomo e prete di poche parole, ma di grandissimo animo pastorale, semplice, accogliente, sorridente, aperto tanto da seguire i suoi parrocchiani non solo nelle varie fasi della vita liturgica (Messe, Catechismi, Battesimi, Prime comunioni, Cresime, Matrimoni...), ma anche nella vita comunitaria dell'Oratorio e del Campo sportivo: nuovo da lui attrezzato con tanti sacrifici, per cui non pensava mai a se stesso ma al bene della gente, soprattutto dei giovani che altrimenti lo avrebbero visto come uno "sconosciuto", fino a fare l'arbitro e l'allenatore di calcio e passandoci proprio lì il resto della sua vita, fino a quando il Signore – nei suoi misteriosi disegni e per noi difficilmente comprensibili – non lo ha "obbligato" alla "pensione anticipata" presso l'Opera Pia Mastai Ferretti di Senigallia – una vera opera di "ospitalità" magnanima nel nome e nella beneficenza del Beato Pio IX – dal 18 ottobre del 2017, assistito amorevolmente da tutti, specie dal settore infermieri/infermiere e da suor Silvia – per la difficilissima e quasi impossibile comunicazione per l'Alzheimer.

Finalmente in piena coscienza,avrà ascoltato la voce del Padre: “Vieni benedetto... a prendere possesso del Regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo”, il 6 gennaio 2020.

La Messa esequiale, celebrata dal Vescovo l’8 gennaio 2020, ha visto la partecipazione globale di Borghetto per il suo pastore indimenticabile. Il Signore lo ha ricompensato per la sua vita di “buon pastore”, proprio nella parrocchia alla quale ha dedicato quasi tutta la sua vita. Alleluia per sempre.

Don Giuseppe Cionchi

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale "LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI".

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
-